

Indice

- Nota di redazione
- Sulla riproduzione delle condizioni della produzione
- Riproduzione dei mezzi di produzione
- Riproduzione della forza lavoro
- Infrastruttura e sovrastruttura
- Lo Stato
- Dalla teoria descrittiva alla teoria
- L'essenziale della teoria marxista dello Stato
- Gli apparati Ideologici di Stato
- Sulla riproduzione dei rapporti di produzione
- A proposito dell'ideologia
- L'ideologia non ha storia
- L'ideologia è una «rappresentazione» del rapporto immaginario degli individui con le proprie reali condizioni di esistenza
- L'ideologia interpella gli individui come soggetti
- Un esempio: l'ideologia religiosa cristiana
- Note

Louis Althusser

Ideologia e apparati ideologici di Stato

Titolo originale dell'opera:

L. Althusser, *Ideologie et appareils ideologiques d'Etat*

Titolo Dedalo libri:

L. Althusser, *Sull'ideologia*

Traduzione dal francese di Massimo Gallerani

Prima edizione Dedalo libri: ottobre 1976

Prima edizione Autoproduzioni: novembre 2014

Autoproduzioni

EMAIL: antiper@antiper.org

WEB: www.antiper.org/autoproduzioni

Sulla riproduzione delle condizioni della produzione

Dobbiamo ora far apparire qualcosa che abbiamo intravisto, per un attimo, nella nostra analisi, quando abbiamo parlato della necessità di rinnovare i mezzi di produzione, affinché la produzione sia possibile. Era solo una rapida indicazione. La prenderemo ora in esame per se stessa.

Come diceva Marx, anche un bambino sa che se una formazione sociale non riproduce le condizioni della produzione nel mentre che produce, non sopravviverà un solo anno¹. La condizione ultima della produzione, è dunque la riproduzione delle condizioni della produzione. Essa può essere «semplice», se riproduce soltanto le condizioni della produzione precedente i o «allargata» se le estende. Lasciamo da parte per il momento quest'ultima distinzione.

Che cos'è dunque *la riproduzione delle condizioni della produzione?*

Ci addentriamo qui in un campo ad un tempo molto familiare (dopo il Libro II del *Capitale*) e singolarmente sconosciuto. Le evidenze tenaci (evidenze ideologiche di tipo empiristico) dal punto di vista della sola produzione, cioè della semplice pratica produttiva (essa stessa astratta rispetto al processo di produzione), fanno tutt'uno con la nostra «coscienza» quotidiana, a tal punto che è estremamente difficile, per non dire quasi impossibile, innalzarsi *al punto di vista della riproduzione*. Tuttavia al di fuori di questo punto di vista, tutto resta astratto (più che parziale: deformato) - anche al livello della produzione, e, a maggior ragione, della semplice pratica -.

Cerchiamo di esaminare le cose con metodo.

Per semplificare la nostra esposizione, e se consideriamo che qualsiasi formazione sociale è il risultato di un modo di produzione dominante, possiamo dire che il processo di produzione mette in azione le forze produttive esistenti all'interno di e sotto determinati rapporti di produzione.

Ne consegue che, per esistere, qualsiasi formazione sociale deve, nel mentre che produce, e per poter produrre. riprodur-

zione sociale. Non solo è a partire da qui che si può render conto della realizzazione dell'ideologia dominante negli Ais e delle forme di lotta di classe di cui gli Ais sono la sede e la posta. Ma è anche e soprattutto a partire da qui che si realizzano negli Ais e vi si affrontano. Poiché se è vero che gli Ais rappresentano la *forma* nella quale l'ideologia della classe dominata deve *necessariamente* realizzarsi, e la forma con la quale l'ideologia della classe dominata deve *necessariamente* misurarsi e scontrarsi, le ideologie non «nascono» negli Ais, ma dalle classi sociali impegnate nella lotta di classe: dalle loro condizioni di esistenza, dalle loro pratiche, dalle loro esperienze di lotta, ecc.

Aprile 1970

¹ Lettera di Marx a Kugelmann del 11-7-1868.

le). Se ha una qualche verità questo meccanismo è comunque *astratto* rispetto a qualunque formazione ideologica reale.

Abbiamo avanzato l'idea che le ideologie fossero *realizzate* in istituzioni, nei loro rituali e nelle loro pratiche, gli Ais. Si è visto che a questo titolo esse concorrevano a quella forma della lotta di classe, vitale per la classe dominante, che è la riproduzione dei rapporti di produzione. Ma anche questo punto di vista, per quanto reale sia, rimane astratto.

In effetti, lo Stato e i suoi Apparati non hanno senso che dal punto di vista della lotta di classe, assicurando in quanto apparato di lotta di classe l'oppressione di classe, e garantendo le condizioni dello sfruttamento e della sua riproduzione. Ma non c'è lotta di classe senza classi antagonistiche. Chi dice lotta di classe della classe dominante dice resistenza, rivolta e lotta di classe della classe dominata.

È per questo che gli Ais non sono la realizzazione dell'ideologia in generale, e nemmeno la realizzazione priva di conflitti dell'ideologia della classe dominante. L'ideologia della classe dominante non diventa dominante per grazia del cielo, e nemmeno in virtù della semplice presa del potere di Stato. È mediante la instaurazione degli Ais, nei quali questa ideologia è realizzata e si realizza, che essa diviene dominante. Ora questa stabilizzazione non avviene da sola, è al contrario la posta di una durissima lotta di classe senza interruzione: prima contro le vecchie classi dominanti e le loro posizioni nei vecchi e nuovi Ais, poi contro la classe sfruttata.

Ma questo punto di vista della lotta di classe negli Ais resta ancora astratto. In effetti, la lotta di classe negli Ais è sì un aspetto della lotta di classe, a volte importante e sintomatico: per esempio la lotta anti-religiosa nel XVIII secolo, per esempio la «crisi» dell'Ais scolastico in tutti i paesi capitalistici oggi. Ma la lotta di classe negli Ais non è che un aspetto di una lotta di classe che trascende gli Ais. L'ideologia che una classe al potere rende dominante nei suoi Ais e si «realizza» appunto in questi Ais, ma li trascende. Poiché viene da altrove. Così pure l'ideologia che una classe sfruttata riesce a difendere dentro e contro tali Ais li trascende, perché viene da altrove.

È solo dal punto di vista delle classi, cioè della lotta di classe, che si può rendere conto *delle* ideologie esistenti in una forma-

re le condizioni della sua produzione. Essa deve dunque riprodurre:

- 1) le forze produttive,
- 2) i rapporti di produzione esistenti.

Riproduzione dei mezzi di produzione

Tutti ormai riconoscono (compresi gli economisti borghesi che lavorano nella contabilità nazionale, o i «teorici macroeconomisti» moderni), dato che Marx ne ha imposto la dimostrazione nel Libro II del Capitale, che non c'è possibilità di produzione senza che sia assicurata la riproduzione delle condizioni materiali della produzione: la riproduzione dei mezzi di produzione.

Il «primo venuto» tra gli economisti che, in ciò, non è diverso dal «primo venuto» tra i capitalisti, sa che è necessario preventivare, ogni anno, con cosa sostituire ciò che si consuma o si deteriora nella produzione: materia prima, impianti fissi (fabbriche), strumenti di produzione (macchine), ecc. Diciamo: l'economista «primo venuto» = il capitalista «primo venuto», per il fatto che entrambi esprimono il punto di vista dell'impresa, accontentandosi di commentare semplicemente i termini della pratica finanziaria contabile dell'impresa.

Ma noi sappiamo, grazie al genio di Quesnay, che per primo ha posto questo problema che «salta agli occhi» e al genio di Marx che l'ha risolto, che non è al livello dell'impresa che si può pensare la riproduzione delle condizioni materiali della produzione, poiché non è lì che essa esiste nelle sue reali condizioni. Ciò che accade al livello dell'impresa è un effetto, che dà soltanto l'idea della necessità della riproduzione, ma non consente assolutamente di pensarne le condizioni ed i meccanismi.

Basta un solo istante di riflessione per convincersene: il Signor X..., capitalista, che produce nella sua filatura tessuti di lana, deve «riprodurre» la sua materia prima, le sue macchine, ecc. Ora, non è lui che le produce per la propria produzione - ma altri capitalisti: un grosso allevatore di montoni d'Australia, il Signor Y..., un grosso industriale metallurgico produttore di macchine utensili, il Signor Z..., ecc. ecc.. i quali devono an-

che essi, per produrre questi prodotti che condizionano la riproduzione delle condizioni della produzione del Signor X... riprodurre le condizioni della propria produzione, e all'infinito - il tutto a proporzioni tali che, sul mercato nazionale quando non sul mercato mondiale, la domanda di mezzi di produzione (per la riproduzione) possa essere soddisfatta dall'offerta.

Per pensare questo meccanismo che sfocia in una sorta di «filo senza fine», bisogna seguire il modo di procedere «globale» di Marx, e studiare particolarmente i rapporti di circolazione del capitale tra il Settore I (produzione dei mezzi di produzione) e il Settore II (produzione dei mezzi di consumo), e la realizzazione del plus-valore, nei Libri II e III del *Capitale*.

Noi non ci addentreremo nell'analisi di tale questione. Ci basta aver menzionato l'esistenza della necessità della riproduzione delle condizioni materiali della produzione.

Riproduzione della forza-lavoro

Tuttavia, qualcosa non avrà mancato di colpire il lettore. Abbiamo parlato della riproduzione dei mezzi di produzione, - ma non della riproduzione delle forze produttive. Abbiamo dunque passato sotto silenzio la riproduzione di ciò che distingue le forze produttive dai mezzi di produzione, cioè la riproduzione della forza-lavoro.

Se l'osservazione di ciò che accade nell'impresa, in particolare l'esame della pratica finanziaria-contabile delle previsioni di ammortamento-investimento poteva darci un'idea approssimativa dell'esistenza del processo materiale della riproduzione, entriamo ora in un campo nel quale l'osservazione di ciò che accade nell'impresa è, se non completamente, almeno quasi interamente priva di significato, e per una buona ragione: la riproduzione della forza-lavoro avviene essenzialmente fuori dall'impresa.

In che modo è assicurata la riproduzione della forza-lavoro?

Essa è assicurata dando alla forza-lavoro il mezzo materiale di riprodursi: mediante il salario. Il salario figura nella contabili-

modalità di intervento nella Infrastruttura, sono tuttavia evidentemente *astratte* e lasciano necessariamente in sospenso alcuni importanti problemi, dei quali bisogna brevemente parlare:

1) Il problema del *processo di insieme* della realizzazione della riproduzione dei rapporti di produzione.

Gli Ais *contribuiscono* in quanto elementi di questo processo, a questa riproduzione. Ma il punto di vista del loro semplice contributo rimane astratto.

È soltanto al centro stesso dei processi di Produzione e di circolazione che *si realizza* questa riproduzione. Essa è realizzata dal meccanismo di questi processi, in cui è «ultimata» la formazione dei lavoratori, in cui sono loro assegnati degli incarichi, ecc. È nel meccanismo interno di questi processi che si esercita l'effetto di diverse ideologie (innanzitutto dell'ideologia giuridico-morale). Ma questo punto di vista resta ancora astratto. Poiché in una società di classe i rapporti di produzione sono dei rapporti di sfruttamento quindi dei rapporti tra classi antagonistiche. La riproduzione dei rapporti di produzione, obiettivo ultimo della classe dominante, non può essere dunque una semplice operazione tecnica che forma e distribuisce gli individui nei vari posti della «divisione tecnica» del lavoro. In realtà non esiste, salvo nell'ideologia della classe dominante, «divisione tecnica» del lavoro: qualunque divisione «tecnica», qualunque organizzazione «tecnica» del lavoro è la forma e la maschera di una divisione e di una organizzazione *sociali* (= di classe) del lavoro. La riproduzione dei rapporti di produzione allora non può essere che un'impresa di classe. Essa si realizza attraverso una lotta di classe che oppone la classe dominante alla classe sfruttata.

Il processo di insieme della realizzazione della riproduzione dei rapporti di produzione rimane dunque astratto fintanto che non ci si ponga dal punto di vista della produzione, significa dunque, in ultima istanza, porsi dal punto di vista della lotta di classe.

2) Il problema della natura di classe *delle* ideologie esistenti in una formazione sociale.

Il «meccanismo» dell'ideologia *in generale* è una cosa. Si è visto che esso si riduceva a qualche principio contenuto in poche parole (altrettanto «povere» di quelle che definiscono secondo Marx la produzione *in generale*, o in Freud l'inconscio *in genera-*

si è parlato, o, se si preferisce, nell'ambiguità del termine *soggetto*. Nell'accezione comune del termine, soggetto significa infatti 1) una soggettività libera: un centro di iniziative, autore e responsabile delle sue azioni; 2) un essere assoggettato, sottomesso a autorità superiore, privo di qualsiasi libertà, salvo quella di accettare liberamente la sua sottomissione. Quest'ultima osservazione ci dà la misura di questa ambiguità, la quale non riflette che l'effetto che la produce: l'individuo è *interpellato come soggetto (libero) perché si sottometta liberamente agli ordini del Soggetto, dunque perché accetti (liberamente) il suo assoggettamento*, dunque perché «compia da solo» i gesti e le azioni del suo assoggettamento. *Non esistono soggetti che mediante e per il loro assoggettamento. È per questo che «funzionano da soli».*

«Così sia!»... Questa frase, che registra l'effetto da ottenere, prova che non è «naturalmente» così («naturalmente»: al di fuori di questa preghiera, cioè al di fuori dell'intervento ideologico). Questa frase dimostra che *bisogna* che sia così, perché le cose siano quelle che devono essere: perché la riproduzione dei rapporti di produzione, fino ai processi di produzione e di circolazione, sia assicurata, ogni giorno, nella «coscienza», cioè nel comportamento degli individui-soggetti, che occupano i posti che la divisione tecnico-sociale del lavoro assegna loro nella produzione, nello sfruttamento, nella repressione, nell'ideologizzazione, nella pratica scientifica, ecc. Qual è in effetti realmente il problema in questo meccanismo del riconoscimento speculare del Soggetto e degli individui interpellati come soggetti, e della garanzia data dal Soggetto ai soggetti se questi accettano liberamente il loro assoggettamento agli «ordini» del Soggetto? La realtà di cui parliamo a proposito di questo meccanismo, quella che è necessariamente «misconosciuta» nelle stesse forme del riconoscimento (ideologia *riconoscimento/misconoscimento*) è proprio in effetti, in ultima analisi, la riproduzione dei rapporti di produzione e dei rapporti che ne derivano.

Gennaio-Aprile 1969

P.S. - Se queste poche tesi schematiche consentono di chiarire certi aspetti del funzionamento della Sovrastruttura e della sua

tà di ogni impresa, ma non come «capitale mano d'opera»², e in nessun modo come condizione della riproduzione materiale della forza-lavoro.

Tuttavia è proprio così che «agisce», giacché il salario rappresenta solamente la parte del valore prodotto dall'uso della forza-lavoro, indispensabile alla sua riproduzione: vogliamo dire indispensabile alla ricostituzione della forza-lavoro del salariato (di che prendere alloggio, vestirsi e nutrirsi, in breve di che essere in condizione di ripresentarsi all'indomani - ogni domani che Dio manda in terra - allo sportello dell'impresa;) aggiungiamo: indispensabile all'allevamento e all'educazione dei figli nei quali si riproduce il proletario (per x esemplari: x che può essere uguale a 0, 1, 2, ecc.) come forza-lavoro.

Ricordiamo che questa quantità di valore (il salario), necessaria alla riproduzione della forza-lavoro, è determinata non dai soli bisogni di uno S.M.I.G. * «biologico», ma dai bisogni di un minimo storico (Marx rilevava: ci vuole della birra per gli operai inglesi e del vino per i proletari francesi) - dunque storicamente variabile.

Indichiamo anche che questo minimo è doppiamente storico, per il fatto che esso non è definito dai bisogni storici della classe operaia «riconosciuti» dalla classe capitalistica, ma dai bisogni storici imposti dalla lotta di classe proletaria (lotta di classe duplice: contro l'aumento della durata del lavoro, e contro la diminuzione dei salari).

Tuttavia non basta assicurare alla forza-lavoro le condizioni materiali della sua riproduzione, perché essa sia riprodotta come forza-lavoro. Abbiamo detto che la forza-lavoro disponibile doveva essere «competente», il che significa atta ad essere inserita nel sistema complesso del processo di produzione. Lo sviluppo delle forze produttive ed il tipo di unità storicamente costitutivo delle forze produttive in un momento dato producono questo risultato che la forza-lavoro deve essere (diversamente) qualificata e dunque riprodotta come tale. Diversamente: secondo le esigenze della divisione socio-tecnica del lavoro, nei suoi differenti «uffici» e «impieghi».

² Marx ne ha dato il concetto scientifico: il *capitale variabile*.

Ora, come viene assicurata, in un regime capitalistico, questa riproduzione della qualificazione (diversificata) della forza-lavoro? A differenza di ciò che accadeva nelle formazioni sociali schiavistiche e di servaggio, questa riproduzione della qualificazione della forza-lavoro tende (si tratta di una legge di tendenza) ad essere assicurata non più sul posto di lavoro (apprendistato nella produzione stessa), ma sempre più al di fuori della produzione: con il sistema scolastico capitalistico, e con altre istanze ed istituzioni.

Ora, che cosa si impara a Scuola? Si va più o meno avanti negli studi, ma si impara in ogni modo a leggere, scrivere, far di conto, - dunque qualche tecnica, e parecchie altre cose ancora, ivi compresi degli elementi (che possono essere rudimentali o al contrario approfonditi) di «cultura scientifica» o «letteraria» direttamente utilizzabili nei differenti impieghi della produzione (un'istruzione per gli operai, un'altra per i tecnici, una terza per gli ingegneri, una infine per i quadri superiori, ecc.). Si imparano dunque dei «savoir faire».

Ma accanto, ed anche in occasione dell'apprendimento di queste tecniche e di queste conoscenze, si imparano a Scuola le «regole» del buon uso cioè del comportamento che deve tenere, a seconda del posto che è «destinato» ad occuparvi, ogni agente della divisione del lavoro: regole di morale, di coscienza civica e professionale, il che significa, evidentemente, regole di rispetto della divisione tecnico-sociale del lavoro, e in definitiva regole dell'ordine stabilito dal dominio di classe. Vi si impara anche a «parlare bene francese», a ben «redigere». cioè di tatto per i futuri capitalisti ed i loro servi) a «ben comandare» ossia (soluzione ideale) a «parlare bene» agli operai, ecc.

Per esporre questo fatto in un linguaggio più scientifico, diremo che la riproduzione della forza-lavoro esige non soltanto una riproduzione della sua qualificazione, ma, al tempo stesso, una riproduzione della sua sottomissione alle regole dell'ordine prestabilito, il che significa una riproduzione della sua sottomissione all'ideologia dominante da parte degli operai ed una riproduzione della capacità di maneggiare bene l'ideologia dominante da parte degli agenti dello sfruttamento e della repressione, affinché assicurino anche «attraverso la parola» il predominio della classe dominante.

loro che avranno riconosciuto Dio e si saranno riconosciuti in lui, costoro saranno salvati.

Riassumiamo ciò che abbiamo acquisito sull'ideologia in generale.

La struttura speculare raddoppiata dell'ideologia assicura nello stesso tempo:

1) che gli «individui» siano interpellati come soggetti,

2) il loro assoggettamento al Soggetto.

3) il mutuo riconoscimento tra i soggetti e il Soggetto, e tra i soggetti stessi, ed infine il riconoscimento del soggetto da parte di se stesso²¹.

4) la garanzia assoluta che tutto va bene così, e che a condizione che i soggetti riconoscano ciò che sono e si comportino di conseguenza, tutto andrà bene: *Così sia*.

Risultato: presi in questo quadruplici sistema dell'essere interpellati come soggetti di assoggettamento al Soggetto, di riconoscimento universale e di garanzia assoluta, i soggetti «funzionano», «funzionano da soli» nella stragrande maggioranza dei casi, ad eccezione dei «cattivi soggetti» che provocano a volte l'intervento di tale o tal'altro reparto dell'Apparato (repressivo) di Stato. Ma la stragrande maggioranza dei (buoni) soggetti funziona «da sola», cioè a ideologia (le cui forme concrete sono realizzate negli Apparati Ideologici di Stato). Essi si inseriscono nelle pratiche, governate dai rituali degli Ais. Essi «riconoscono» lo stato di cose esistente (das Bestehende), che «è proprio vero che è così e non altrimenti», che bisogna obbedire a Dio, alla coscienza, al curato, a de Gaulle, al padrone, all'ingegnere, che bisogna «amare il prossimo come se stessi», ecc. La loro condotta concreta, materiale non è che l'iscrizione nella vita dell'ammirevole frase della loro preghiera: «Così sia!».

Sì, i soggetti «funzionano da soli». Tutto il mistero di questo effetto sta nei due primi momenti del quadruplici sistema di cui

²¹ Hegel è (a sua insaputa) un ammirevole «teorico» dell'ideologia, in quanto «teorico» del Riconoscimento Universale, che finisce purtroppo nell'ideologia del Sapere Assoluto. Feuerbach è uno straordinario «teorico» della relazione speculare, che finisce purtroppo nell'ideologia dell'Essenza Umana. Per trovare di che sviluppare una teoria della garanzia, bisogna rifarsi a Spinoza.

Dio è dunque il Soggetto, e Mosè, e gli innumerevoli soggetti del popolo di Dio, i suoi interlocutori-interpellati: i suoi *specchi*, i suoi *riflessi*. *Gli uomini non sono forse stati creati ad immagine di Dio? Come dimostra tutta la riflessione teologica. quando Egli «potrebbe» perfettamente non curarsene... Dio ha bisogno degli uomini, il grande Soggetto dei soggetti, fin nell'orribile inversione della sua immagine in essi (quando i soggetti si rotolano nella dissolutezza, ovvero nel peccato).*

O meglio: Dio stesso si sdoppia, ed invia suo Figlio sulla terra, come semplice soggetto da lui «abbandonato» (il lungo lamento del Giardino degli Ulivi finisce sulla Croce), soggetto ma Soggetto, uomo ma Dio, per condurre a termine ciò per cui si prepara la Redenzione finale, la Resurrezione di Cristo. Dio stesso ha dunque bisogno di «farsi» uomo, il Soggetto ha bisogno di diventare soggetto, come per mostrare appunto empiricamente, in maniera visibile agli occhi, tangibile al tatto (vedi San Tommaso) dei soggetti che, se sono soggetti, sottomessi al Soggetto, lo sono unicamente per rientrare infine nel giorno del Giudizio Universale nel cuore del Signore, come Cristo, cioè nel Soggetto²⁰.

Decifriamo in linguaggio teorico questa sorprendente necessità dello sdoppiamento del *Soggetto in soggetti* e del *Soggetto stesso in soggetto-Soggetto*.

Constatiamo che la struttura di qualunque ideologia, interpellando gli individui come soggetti in nome di un Soggetto Unico e Assoluto è *speculare. e doppiamente* speculare: questo raddoppiamento speculare è costitutivo dell'ideologia e assicura il suo funzionamento. Il che significa che qualsiasi ideologia è centrata, che il Soggetto Assoluto occupa il posto unico del centro, e interPELLA attorno a sé l'infinità degli individui in quanto soggetti, secondo una duplice relazione speculare tale da *sottomettere* i soggetti al Soggetto, proprio dando loro, nel Soggetto nel quale ogni soggetto può contemplare la propria immagine (presente e futura) la *garanzia* che si tratta proprio di loro e proprio di Lui, e che, accadendo tutto quanto in Famiglia (la Sacra Famiglia: la Famiglia è per essenza sacra), «Dio vi *ricoscerà i suoi*», cioè co-

²⁰ Il dogma della Trinità è la teoria stessa dello sdoppiamento del soggetto (il Padre) in soggetto (il Figlio) e del loro rapporto speculare (lo Spirito Santo).

In altri termini, la Scuola (ma anche altre istituzioni di Stato come la Chiesa, o altri apparati come l'Esercito) insegnano dei «savoir faire», ma in forme tali da assicurare *l'assoggettamento alla ideologia dominante*, o la padronanza della sua «pratica». Tutti gli agenti della produzione, dello sfruttamento e della repressione, per non parlare dei «professionisti dell'ideologia» (Marx) devono essere per una via o per l'altra «compenetrati» di questa ideologia, per adempiere «coscienziosamente» il loro compito - sia di sfruttati (i proletaria, sia di sfruttatori (i capitalisti), sia di ausiliari dello sfruttamento (i quadri), sia di grandi sacerdoti dell'ideologia dominante (i suoi «funzionari»), ecc.

La riproduzione della forza-lavoro fa dunque apparire, come sua condizione sine qua non, non soltanto la riproduzione della sua «qualificazione», ma anche la riproduzione del suo assoggettamento all'ideologia dominante, o della «pratica» di questa ideologia, con questa precisazione: che non basta dire: «non soltanto ma anche», perché è chiaro che è *nelle forme e sotto le forme dell'assoggettamento ideologico che è assicurata la riproduzione della qualificazione della forza-lavoro*.

Ma in questo modo, riconosciamo la presenza attiva di una nuova realtà: *l'ideologia*.

Faremo qui due osservazioni.

La prima sarà per fare il punto della nostra analisi della riproduzione.

Abbiamo studiato rapidamente le forme della riproduzione delle forze produttive, cioè dei mezzi di produzione da una parte, e della forza-lavoro dall'altra.

Ma non abbiamo ancora affrontato la questione della *riproduzione dei rapporti di produzione*. Ora questo problema è *un problema* cruciale della teoria marxista del modo di produzione. Passarlo sotto silenzio è una omissione teorica - peggio, un errore politico grave.

Parliamone allora. Ma per poterne parlare, dobbiamo fare ancora una volta una grande digressione.

La seconda osservazione è che, per fare questa digressione, siamo costretti a porre di nuovo la nostra vecchia domanda: cos'è una società?

Infrastruttura e sovrastruttura

Abbiamo avuto l'occasione³ di insistere sul carattere rivoluzionario della concezione marxista del «tutto sociale» in ciò che lo distingue dalla «totalità» hegeliana. Abbiamo detto (e questa tesi non faceva che riprendere delle famose proposizioni del materialismo storico) che Marx concepisce la struttura di ogni società come costituita dai «livelli» o «istanze», articolati da una specifica determinazione: l'infrastruttura o base economica («unità» delle forze produttive e dei rapporti di produzione), e la *s sovrastruttura*, che comporta essa stessa due «livelli» o «istanze»: quello giuridico-politico (il diritto e lo Stato) e l'ideologia (le varie ideologie, religiosa, morale, giuridica, politica, ecc.).

Oltre al suo interesse teorico-pedagogico (che mostra la differenza che separa Marx da Hegel), questa rappresentazione offre il seguente vantaggio teorico essenziale: essa permette di inscrivere nel dispositivo teorico dei suoi concetti essenziali ciò che abbiamo chiamato il loro *indice rispettivo di efficacia*. Cosa ne consegue?

Ognuno può facilmente convincersi che questa rappresentazione della struttura di ogni società come di un edificio che comporta una base (infrastruttura) sulla quale si ergono i due «piani» della sovrastruttura, è una metafora, più precisamente una metafora spaziale: quella di una topica⁴. Come qualsiasi metafora, anche questa suggerisce, fa vedere qualche cosa. Che cosa? Ebbene, proprio questo: che i piani superiori non potrebbero «tenere» (nell'aria) da soli, se non poggiassero appunto sulla loro base.

La metafora dell'edificio ha dunque lo scopo di rappresentare innanzitutto la «determinazione in ultima istanza» mediante la base economica. Questa metafora spaziale ha dunque l'effetto di assegnare alla base un indice di incidenza noto sotto i famosi termini: determinazione in ultima istanza di ciò che accade nei

³ In *Per Marx e Leggere il Capitale*.

⁴ *Topica*, dal greco *topos*: luogo. Una topica rappresenta, in uno spazio definito, le posizioni rispettivamente occupate da tale o tal'altra realtà: così quella economica è in basso (la base), la sovrastruttura sta sopra.

terpella in modo tale che il soggetto risponde «sì, sono proprio io!»; se ottiene da loro il *riconoscimento* che occupano proprio il posto che essa assegna loro come il loro nel mondo, una residenza fissa: «è proprio vero, io sono qui, operaio, padrone, soldato!» in questa valle di lacrime; se ottiene da loro il riconoscimento di una destinazione (la vita o la dannazione eterna) secondo il rispetto o il disprezzo con i quali tratteranno i «comandamenti di Dio», la Legge diventa Amore; - se tutto ciò avviene proprio *così* (nelle pratiche dei rituali ben noti del battesimo, della cresima, della comunione, della confessione e dell'estrema unzione, ecc...), dobbiamo osservare che tutta questa «procedura», che mette in scena soggetti religiosi cristiani, è dominata da uno strano fenomeno: che non esiste una siffatta moltitudine di soggetti religiosi possibili, se non sotto la condizione assoluta che esista un *Altro Soggetto* Unico, Assoluto, cioè Dio.

Conveniamo di indicare questo nuovo e singolare Soggetto con la scrittura *Soggetto* con la maiuscola per distinguerlo dai soggetti comuni senza maiuscola.

È chiaro allora che l'interpellare gli individui come soggetti suppone l'«esistenza» di un Altro Soggetto. Unico e centrale, in nome del quale l'ideologia religiosa interPELLA tutti gli individui come soggetti. Tutto questo è scritto in modo chiaro¹⁹ in quella che giustamente si chiama la Scrittura. «In quel tempo, il Signore-Dio (Yaveh) parlò a Mosè nelle nubi. E il Signore chiamò Mosè: «Mosè!» «Sono (proprio) io!, disse Mosè, io sono Mosè tuo servo, parla ed io ti ascolterò!». E il Signore parlò a Mosè, e gli disse: *«Io sono Colui che È»*.

Dio si definisce dunque da sé come il Soggetto per eccellenza, colui che è da sé e per sé («Io sono Colui che È»), e colui che interPELLA il suo soggetto, l'individuo che gli è assoggettato mediante il suo stesso richiamo, cioè l'individuo di nome Mosè. E Mosè, interpellato-chiamato col suo Nome, avendo riconosciuto che era «proprio» lui ad essere chiamato da Dio, riconosce di essere soggetto, soggetto *di* Dio, soggetto assoggettato a Dio *soggetto per il Soggetto e assoggettato al Soggetto*. La prova: gli obbedisce, e fa obbedire il suo popolo agli ordini di Dio.

¹⁹ Cito in modo combinato, non alla lettera, ma «in spirito e in verità».

Un esempio: l'ideologia religiosa cristiana

Poiché la struttura formale di ogni ideologia è sempre la stessa, ci accontenteremo di analizzare un solo esempio, accessibile a tutti, quello dell'ideologia religiosa, precisando che si può riprodurre la medesima dimostrazione a proposito dell'ideologia morale, giuridica, politica, estetica. ecc.

Consideriamo dunque l'ideologia religiosa cristiana. Ci serviremo di una figura retorica e la «faremo parlare», cioè raccoglieremo in un discorso fittizio ciò che essa «dice» non solo nei suoi due Testamenti, con i suoi teologi, nei suoi Sermoni. ma anche nelle sue pratiche, nei suoi rituali, nelle sue cerimonie e nei suoi sacramenti. L'ideologia religiosa cristiana dice più o meno questo.

Dice: io mi rivolgo a te, individuo umano di nome Pietro (ogni individuo è chiamato col suo nome, in senso passivo, non è mai lui a darsi il proprio Nome), per dirti che Dio esiste e che tu devi rendergli conto. E aggiunge: è Dio che si rivolge a te tramite la mia voce (la scrittura ha raccolto la Parola di Dio, la Tradizione l'ha trasmessa, l'Infallibilità Pontificia la fissa per sempre nei suoi punti «delicati»). Dice: ecco chi sei: tu sei Pietro! Ecco qual è la tua origine, tu sei stato creato da Dio da tempo immemorabile, benché tu sia nato nel 1920 dopo Cristo! Ecco qual è il tuo posto nel mondo! Ecco ciò che devi fare! Se tu osservi la «legge d'amore», sarai salvato, tu Pietro, e farai parte del Corpo Glorioso di Cristo, ecc...

Ora questo è un discorso ben noto e banale, ma al tempo stesso del tutto sorprendente. Sorprendente, perché se consideriamo che l'ideologia religiosa si rivolge proprio agli individui¹⁸ per «trasformarli in soggetti», interpellando l'individuo Pietro per farne un soggetto, libero di obbedire o di disobbedire al richiamo, cioè agli ordini di Dio: se li chiama col loro Nome, riconoscendo così che essi sono sempre-già interpellati in quanto soggetti aventi un'identità personale al punto che il Cristo di Pascal dice «È per te che ho versato questa goccia del mio sangue»); se li in-

¹⁸ Benché sappiamo che l'individuo è sempre già soggetto, continuiamo ad usare questo termine, comodo per l'effetto di contrasto che produce.

«piani» (della sovrastruttura) da parte di ciò che accade nella base economica.

A partire da questo indice di incidenza «in ultima istanza», i «piani» della sovrastruttura hanno essi stessi evidentemente indici di incidenza differenti. Che genere di indici?

Si può dire che i piani della sovrastruttura non sono determinanti in ultima istanza, ma che sono determinati dalla efficacia della base: che se essi sono determinanti a modo loro ~ non ancora definito -, lo sono in quanto determinati dalla base.

Il loro indice di efficacia (o di determinazione), in quanto determinato dalla determinazione in ultima istanza della base, è pensato nella tradizione marxista sotto due forme: 1) esiste una «autonomia relativa» della sovrastruttura rispetto alla base; 2) esiste una «azione di ritorno» della sovrastruttura sulla base.

Possiamo dire dunque che il grande vantaggio teorico della topica marxista, dunque dalla metafora spaziale dell'edificio (base e sovrastruttura) è al tempo stesso quello di far vedere che i problemi di determinazione (o di indice di efficacia) sono essenziali; di far vedere che è la base che determina in ultima istanza tutto l'edificio; e, di conseguenza, di obbligare a porre il problema teorico del tipo di efficacia «derivata» propria della sovrastruttura, il che significa obbligare a pensare ciò che la tradizione marxista designa con i termini correlati di autonomia relativa della sovrastruttura, e di azione di ritorno della sovrastruttura sulla base.

Il maggiore inconveniente di questa rappresentazione della struttura di qualunque società nella metafora spaziale dell'edificio, è evidentemente quello di essere metaforica: ovvero di restare *descrittiva*.

Ci sembra ormai auspicabile e possibile rappresentare le cose altrimenti. Intendiamoci: noi non rifiutiamo affatto la metafora classica. ché essa stessa ci costringe a superarla. E noi non la superiamo per respingerla come caduca. Vorremmo semplicemente tentare di pensare ciò che essa ci dà nella forma di una descrizione.

Noi crediamo che sia *a partire dalla riproduzione* che è possibile e necessario pensare ciò che caratterizza l'essenziale dell'esistenza e la natura della sovrastruttura. È sufficiente porsi dal punto di vista della riproduzione perché si chiariscano molti dei

problemi di cui la metafora spaziale dell'edificio indicava l'esistenza, senza dar loro una risposta concettuale.

La nostra tesi fondamentale è che non è possibile porre questi problemi (e dunque risponderli) *che dal punto di vista della riproduzione*.

Analizzeremo rapidamente il Diritto, lo Stato e l'ideologia *da questo punto di vista*. E faremo vedere ad un tempo ciò che accade dal punto di vista della pratica e della produzione da una parte, e della riproduzione dall'altra.

Lo Stato

La tradizione marxista è formale: lo Stato è concepito esplicitamente fin dal *Manifesto* e dal *18 Brumaio* (e in tutti i testi classici ulteriori, innanzitutto di Marx sulla Comune di Parigi, e di Lenin su *Stato e Rivoluzione*) come apparato repressivo. Lo Stato è una «macchina» di repressione, che consente alle classi dominanti (nel XIX secolo, alla classe borghese ed alla «classe» dei grandi proprietari terrieri) di assicurare il loro dominio sulla classe operaia per sottometterla al processo di estorsione del plus-valore (cioè allo sfruttamento capitalistico).

Lo Stato è allora, prima di tutto, ciò che i classici del marxismo hanno chiamato *l'apparato di Stato*. Si intende con questo termine: non soltanto l'apparato specializzato (in senso stretto) di cui abbiamo riconosciuto l'esistenza e la necessità a partire dalle esigenze della pratica giuridica, cioè la polizia - i tribunali - le prigioni; ma anche l'esercito, che (il proletariato ha pagato col suo sangue questa esperienza) interviene direttamente come forza repressiva d'appoggio in ultima istanza quando la polizia, ed i suoi corpi ausiliari specializzati, sono «travolti dagli eventi»; e al di sopra di questo complesso il capo dello Stato, il governo e l'amministrazione.

Presentata sotto questa forma, la «teoria» dello Stato marxista-leninista perviene all'essenziale, e non è possibile neppure per un istante non prendere coscienza del fatto che l'essenziale sta proprio qui. L'apparato di Stato, che fa dello Stato la forza di esecuzione e di intervento repressivo «al servizio delle classi dominanti», nella lotta di classe condotta dalla borghesia e dai suoi

temporalità sotto la quale abbiamo rappresentato il funzionamento dell'ideologia e dire: l'ideologia ha sempre-già interpellato gli individui in quanto soggetti. Il che torna a precisare che gli individui sono sempre-già interpellati dall'ideologia come soggetti, e ci porta necessariamente ad un'ultima proposizione: *gli individui sono sempre-già dei soggetti*. Quindi gli individui sono astratti «rispetto ai soggetti che sono sempre-già». Questa proposizione può sembrare un paradosso.

Che un individuo sia sempre-già soggetto, anche prima di nascere, è tuttavia la semplice realtà, accessibile a tutti e nient'affatto paradossale. Che gli individui siano sempre «astratti» rispetto ai soggetti che sono sempre-già, l'ha dimostrato Freud, facendo notare semplicemente da quale rituale ideologico fosse circondata l'attesa di una «nascita», questo «felice evento». Ognuno sa quanto, e come sia atteso un bambino che deve nascere. Ciò vale a dire molto prosaicamente, se decidiamo di lasciar da parte i «sentimenti», ovvero le forme dell'ideologia familiare, paterna/materna/coniugale/fraterna nelle quali è atteso il nascituro: è acquisito in anticipo che porterà il Nome di suo Padre, che avrà dunque un'identità, e sarà insostituibile. Prima di nascere, il bambino è dunque sempre-già soggetto, destinato ad esserlo dentro e mediante la configurazione ideologica familiare specifica nella quale è «atteso» dopo essere stato concepito. Inutile dire che questa configurazione ideologica umiliare è, nella sua unicità, fortemente strutturata, e che è in questa struttura implacabile più o meno «patologica» (supposto che questo termine abbia un senso assegnabile, che il vecchio futuro-soggetto deve trovare il «suo» posto, cioè «diventare» il soggetto sessuale (maschio o femmina) che è già in precedenza. Si comprende che questa costrizione e questa predestinazione ideologiche, e tutti i rituali dell'allevamento e poi dell'educazione familiare, hanno qualche rapporto con ciò che Freud ha studiato nelle forme delle «fasi» pre-genitali e genitali della sessualità, dunque nella «presa» di quello che Freud ha identificato, attraverso i suoi effetti, come l'inconscio. Ma abbandoniamo anche questo punto.

Facciamo un passo più in là. Ciò che ora attirerà la nostra attenzione è il modo in cui gli «attori» di questa messinscena dell'interpellare e i loro rispettivi ruoli, si riflettono nella struttura stessa di ogni ideologia.

ro di persone che «hanno qualcosa da rimproverarsi», con il solo «senso di colpa».

Naturalmente, per comodità e chiarezza d'esposizione del nostro piccolo teatro teorico, abbiamo dovuto presentare le cose sotto forma di sequenza, con un prima e un dopo, dunque sotto forma di successione temporale. Ci sono degli individui che passeggiano. Da qualche parte (in genere, alle loro spalle) risuona la chiamata: «Ehi tu!». Un individuo (nel 90% dei casi è colui che è preso di mira) si volta, credendo-supponendo-sapendo che si tratta di lui, quindi riconoscendo che «è proprio lui» che l'interpellare ha preso di mira. Ma nella realtà le cose accadono senza successione alcuna. L'esistenza dell'ideologia e l'interpellare gli individui in quanto soggetti sono una sola e medesima cosa.

Possiamo aggiungere: ciò che sembra così accadere fuori dall'ideologia (più precisamente per strada) avviene in realtà nell'ideologia. Ciò che avviene in realtà nell'ideologia sembra dunque accadere fuori di essa. Questo è il motivo per cui coloro che sono dentro l'ideologia si credono per definizione fuori di essa: uno degli effetti dell'ideologia è proprio la *denegazione* pratica del carattere ideologico dell'ideologia, da parte dell'ideologia: l'ideologia non dice mai «io sono ideologica». Bisogna essere fuori dell'ideologia, cioè nella conoscenza scientifica, per poter dire «io sono nell'ideologia (caso comunque eccezionale) o (caso generale) ero nell'ideologia. Si sa benissimo che l'accusa di essere nell'ideologia vale solo per gli altri, mai per se stessi (a meno di non essere veramente spinozisti o marxisti, cosa che, su questo punto, ha esattamente lo stesso significato). Il che ci porta a dire che l'ideologia *non ha un fuori* (per sé), ma nello stesso tempo che *essa non è che fuori* (per la scienza, e la realtà).

Tutto questo, Spinoza l'aveva spiegato perfettamente duecento anni prima di Marx, che l'ha praticato, ma senza darne spiegazione nei particolari. Ma lasciamo questo punto, per quanto denso di conseguenze non soltanto teoriche, ma direttamente politiche, poiché da questo dipende, ad esempio, tutta la teoria della critica e dell'autocritica, regola d'oro della pratica della lotta di classe marxista-leninista.

Dunque l'ideologia interPELLA gli individui come soggetti. Poiché l'ideologia è eterna, dobbiamo ora sopprimere la forma della

alleati contro il proletariato, è lo Stato bell'e buono, e definisce completamente la sua «funzione» fondamentale.

Dalla teoria descrittiva alla teoria

Tuttavia, di nuovo, come abbiamo fatto notare a proposito della metafora dell'edificio (infrastruttura e sovrastruttura), questa presentazione della natura dello Stato resta in parte descrittiva.

Poiché avremo più volte l'occasione di usare questo aggettivo (descrittivo), è necessaria qualche parola di spiegazione, per togliere ogni equivoco.

Allorché diciamo, parlando della metafora dell'edificio, o parlando della «teoria» marxista dello Stato, che sono concezioni o rappresentazioni descrittive del loro oggetto, non abbiamo alcun secondo fine critico. Al contrario, abbiamo tutte le ragioni di pensare che le grandi scoperte scientifiche non possano evitare di passare attraverso la fase di quella che chiameremo una «*teoria*» descrittiva. Essa costituirebbe la prima fase di ogni teoria, almeno nel campo che ci interessa (quello della scienza delle formazioni sociali). Come tale, si potrebbe, - e a nostro parere si deve - considerare quella fase come una fase transitoria. necessaria allo sviluppo della teoria. Che essa sia transitoria, lo inscriviamo nella nostra espressione: «teoria descrittiva», evidenziando, nella congiunzione dei termini che impieghiamo, l'equivalente di una sorta di «contraddizione». In effetti il termine di teoria «stona» in parte con l'aggettivo «descrittivo» che gli è affiancato. Ciò significa più precisamente: 1) che la «teoria descrittiva» è proprio, senza alcuna possibilità di dubbio, il principio senza ritorno della teoria, ma 2) che la forma «descrittiva» sotto la quale la teoria si presenta esige, per effetto stesso di questa «contraddizione», uno sviluppo della teoria che superi la forma della «descrizione».

Precisiamo il nostro pensiero, tornando al nostro attuale oggetto: lo Stato.

Quando diciamo che la «teoria» marxista dello Stato, di cui disponiamo, resta in parte «descrittiva», vogliamo dire innanzitutto e soprattutto che questa «teoria» descrittiva è, senza alcun

dubbio, il principio stesso della teoria marxista dello Stato, e che questo principio ci dà l'essenziale, cioè il principio decisivo di ogni sviluppo ulteriore della teoria.

Diremo in effetti che la teoria descrittiva dello Stato è giusta, giacché si può perfettamente far corrispondere alla definizione che dà del suo oggetto la maggior parte dei fatti osservabili nell'ambito che la riguarda. Così la definizione dello Stato come Stato di classe, consistente nell'apparato di Stato repressivo, chiarisce in modo lampante tutti i fatti osservabili nei diversi ordini della repressione, quali che siano i campi: dai massacri del giugno '48 e della Comune di Parigi, della sanguinosa domenica del maggio 1905 a Pietrogrado, della resistenza, di Charonne, ecc... fino ai semplici (e relativamente anodini) interventi di una «censura» che vieta la *Religiosa* di Diderot o una pièce di Gatti su Franco; essa chiarisce tutte le forme dirette o indirette dello sfruttamento e dello sterminio delle masse popolari (le guerre imperialiste); essa chiarisce questa sottile dominazione quotidiana in cui si manifesta, per esempio nelle forme della democrazia politica, ciò che Lenin ha chiamato dopo Marx la dittatura della borghesia.

Nondimeno la teoria descrittiva dello Stato rappresenta una fase della costituzione della teoria che richiede da se stessa il «superamento» di questa fase. Perché è chiaro che se la definizione in questione ci dà di che identificare e riconoscere i fatti di oppressione mettendoli in relazione con lo Stato, concepito come apparato repressivo di Stato, questa «messa in relazione» dà luogo ad un genere di evidenza molto particolare quale avremo occasione di accennare tra poco: «si. è proprio così, è proprio vero!»⁵.

E l'accumulazione dei fatti sotto la definizione di Stato, se moltiplica la sua esemplificazione, non fa avanzare realmente la definizione dello Stato, cioè la sua teoria scientifica. Qualunque teoria descrittiva corre così il rischio di «bloccare» lo sviluppo, peraltro indispensabile, della teoria.

È per questo che riteniamo indispensabile, per sviluppare questa teoria descrittiva in teoria «tout court», cioè per comprendere più a fondo i meccanismi dello Stato nel suo funziona-

⁵ Cfr. più avanti: *A proposito dell'ideologia*.

pur parlando dentro all'ideologia e dall'interno dell'ideologia, abbozzare un discorso che tenti di rompere con l'ideologia per arrischiarsi ad iniziare un discorso scientifico (privo di soggetto) sull'ideologia.

Dunque, per spiegare perché la categoria di soggetto è costitutiva dell'ideologia, che non esiste se non costituendo i soggetti concreti in soggetti, mi servirò di un particolare metodo di esposizione: abbastanza «concreto» da essere riconosciuto, ma sufficientemente astratto da essere pensabile e pensato, dando luogo ad una conoscenza.

Dirò con una prima formula: *ogni ideologia interpella gli individui concreti come soggetti concreti*, mediante il funzionamento della categoria di soggetto.

Ecco una proposizione che implica che noi distinguiamo, per i momento, gli individui concreti da un lato, e i soggetti concreti dall'altro, benché non esista, a questo livello, un soggetto concreto che non sia sostenuto da un individuo concreto.

Suggeriamo allora che l'ideologia «agisce» o «funziona» in modo tale da «reclutare» dei soggetti fra gli individui (li recluta tutti), o da «trasformare» gli individui in soggetti (li trasforma tutti) mediante questa operazione molto precisa che chiamiamo «l'interpellare», che ci si può raffigurare sul tipo del più banale interpellare poliziesco (o meno) di tutti i giorni: «ehi, Lei, laggiù!»¹⁷.

Se supponiamo che la scena teorica immaginata abbia luogo per strada, l'individuo interpellato si volta. Con questa semplice rotazione fisica di 180 gradi, diventa *soggetto*. Perché egli ha riconosciuto che il richiamo era diretto «proprio» a lui, e che «era proprio lui ad essere interpellato» (e non un altro). L'esperienza dimostra che le telecomunicazioni pratiche dell'interpellare sono tali, che l'interpellare non manca praticamente mai il suo uomo: richiamo verbale, o colpo di fischietto, l'interpellato riconosce sempre che era proprio lui ad essere interpellato. È comunque un fenomeno strano. e che non si spiega. malgrado il gran nume-

¹⁷ L'interpellare, pratica quotidiana, sottoposta ad un preciso rituale, assume una forma affatto «speciale» nella pratica poliziesca dell'interpellare; laddove si tratta di interpellare dei «sospetti».

In questa reazione si esercita la funzione di *riconoscimento* ideologico che è una delle due funzioni dell'ideologia in quanto tale (il suo opposto è la funzione di *misconoscimento*).

Per fare un esempio estremamente «concreto» tutti noi abbiamo degli amici che quando bussano alla nostra porta, e noi attraverso la porta chiusa, poniamo la domanda: «chi è?», rispondono (perché «è evidente») «sono io!». Di fatto noi riconosciamo che «è lei» o «è lui». Apriamo la porta, ed «è vero che era proprio lei». Per fare un altro esempio, quando riconosciamo per la strada qualcuno di nostra (ri) conoscenza, gli facciamo notare di averlo riconosciuto (e di aver riconosciuto che egli ci ha riconosciuto) dicendogli «buongiorno caro amico!» e stringendogli la mano (pratica rituale del riconoscimento ideologico della vita quotidiana, almeno in Francia: altrove, altri rituali).

Con questa osservazione preliminare e le sue concrete illustrazioni, voglio soltanto far notare che voi ed io siamo *sempre già* dei soggetti, e, in quanto tali, pratichiamo senza interruzione i rituali del riconoscimento ideologico, che ci assicurano di essere interamente dei soggetti concreti, individuali, inconfondibili e (naturalmente) insostituibili. La scrittura alla quale procedo attualmente e la lettura alla quale voi vi dedicate attualmente¹⁶ sono anch'essi, sotto questo riguardo, dei rituali del riconoscimento ideologico, compresa l'«evidenza» con la quale vi si può imporre la «verità» delle mie riflessioni o il loro «errore».

Ma riconoscere che noi siamo dei soggetti, e che funzioniamo all'interno dei rituali pratici della più elementare vita quotidiana (la stretta di mano, il fatto di chiamarvi con il vostro nome, il fatto di sapere, anche se io lo ignoro, che «avete» un nome proprio, che vi fa riconoscere come soggetto unico, ecc.) - questo riconoscimento ci dà soltanto la «coscienza» della nostra pratica incessante (eterna) del riconoscimento ideologico, - la sua coscienza, cioè *il suo riconoscimento*, - ma non ci dà per nulla la *conoscenza* (scientifica) del meccanismo di questo riconoscimento. Ora, è a questa conoscenza che si deve arrivare, se si vuole,

¹⁶ Notate: questo duplice attualmente è la prova una volta di più che l'ideologia è «eterna», poiché questi due «attualmente» sono separati da un qualunque intervallo di tempo, io scrivo queste righe il 6 aprile '69, voi le leggerete chissà quando.

mento, riteniamo indispensabile *aggiungere* qualche cosa alla definizione classica dello Stato come apparato di Stato.

L'essenziale della teoria marxista dello Stato

Innanzitutto precisiamo un punto importante: lo Stato (e la sua esistenza nel suo apparato) non hanno senso se non in funzione del *potere di Stato*. Tutta quanta la lotta politica di classe ruota attorno allo Stato. Intendiamo dire: attorno al possesso, cioè alla presa e alla conservazione del potere di Stato, da parte di una certa classe, o da parte di un'alleanza di classi o di frazioni di classi. Questa prima precisazione ci costringe dunque a distinguere il potere di Stato (conservazione del potere di Stato o presa di potere di Stato), obiettivo della lotta politica di classe da una parte, e l'apparato di Stato dall'altra.

Noi sappiamo che l'apparato di Stato può restare al suo posto, come provano le «rivoluzioni» borghesi del XIX secolo in Francia (1830-1848) o i colpi di Stato (il 2 dicembre, maggio 1958)** o i crolli di Stato (caduta dell'Impero 1870, caduta della III Repubblica nel 1940), o l'ascesa politica della piccola borghesia (1890-95 in Francia), ecc., senza che l'apparato di Stato ne sia scosso o modificato: esso può restare tranquillo, sotto gli avvenimenti politici che colpiscono la detenzione del potere di Stato.

Anche dopo una rivoluzione sociale come quella del 1917, una gran parte dell'apparato di Stato non ha subito mutamenti in seguito alla presa del potere di Stato da parte dell'alleanza del proletariato e dei contadini poveri: Lenin l'ha ribadito abbastanza.

Si può dire che questa distinzione tra potere di Stato e apparato di Stato fa parte della «teoria marxista» dello Stato, in modo esplicito a partire dal *18 Brumaio* e dalle *Lotte di classe in Francia* di Marx.

Per riassumere su questo punto la «teoria marxista dello Stato», possiamo dire che i classici del marxismo hanno sempre affermato: 1) Lo Stato è l'apparato repressivo di Stato; 2) bisogna

** Si tratta per il «2 dicembre» della presa del potere da parte di Napoleone III e per il «maggio 1958» dell'inizio della quinta repubblica (De Gaulle).

distinguere il potere di Stato dall'apparato di Stato: 3) l'obiettivo della lotta di classe riguarda il potere di Stato, e, di conseguenza, l'utilizzazione, da parte delle classi (o alleanza tra classi, o tra frazioni di classi) detentrici del potere di Stato, dell'apparato di Stato in funzione dei loro obiettivi di classe; e 4) il proletariato deve impadronirsi del potere di Stato per distruggere l'apparato di Stato borghese esistente, e, in una prima fase sostituirlo con un apparato di Stato tutto diverso, proletario, poi, nelle fasi ulteriori, mettere in opera un processo radicale, quello della distruzione dello Stato (fine del potere di Stato e di ogni apparato di Stato).

Da questo punto di vista, ciò che noi proporremo di aggiungere alla «teoria marxista» dello Stato vi figura già esplicitamente. Ma ci sembra che questa teoria, completata in questo modo, resti ancora in parte descrittiva, pur comportando ormai degli elementi complessi e differenziati il cui funzionamento e gioco non possono essere compresi senza ricorrere ad un approfondimento teorico supplementare.

Gli Apparati Ideologici di Stato

Ciò che si deve aggiungere alla «teoria marxista» dello Stato, è dunque un'altra cosa.

Dobbiamo qui procedere con prudenza su un terreno in cui, di fatto, i classici del marxismo ci hanno da tempo preceduto, ma senza aver sistematizzato, sotto forma teorica, i progressi decisivi che le loro esperienze ed il loro modo di procedere implicano. Le loro esperienze e il loro modo di procedere sono rimasti infatti soprattutto sul terreno della pratica politica.

I classici del marxismo hanno, di fatto, ovvero nella loro pratica politica, trattato lo Stato come una realtà più complessa di quanto non lo sia la definizione che ne viene data nella «teoria marxista dello Stato», seppure completata come noi abbiamo fatto. Essi hanno riconosciuto questa complessità nella loro pratica, ma non l'hanno espressa in una corrispondente teoria⁶.

⁶ Gramsci, a quanto ne sappiamo, è il solo ad essersi inoltrato nella via che noi indichiamo. Egli ha avuto questa idea, «singolare», che lo Stato

tegoria di soggetto non è costitutiva di qualsiasi ideologia, se non in quanto ogni ideologia ha per funzione (che la definisce) quella di «costituire» degli individui concreti in soggetti. Il funzionamento di ogni ideologia esiste in questo gioco di doppia costituzione, l'ideologia non essendo nient'altro che il suo funzionamento nelle forme materiali dell'esistenza di questo funzionamento.

Per veder chiaro in ciò che segue, bisogna essere avvertiti che anche chi scrive queste righe, come il lettore che le legge, è un soggetto, quindi un soggetto ideologico (proposizione tautologica), ovvero che sia l'autore sia il lettore di queste righe vivono «spontaneamente» o «naturalmente» nell'ideologia, nel senso in cui abbiamo detto che «l'uomo è per natura un animale ideologico».

Che l'autore, in quanto scrive le righe di un discorso che pretende di essere scientifico, sia completamente assente, come «soggetto», dal «suo» discorso scientifico (poiché ogni discorso scientifico è per definizione un discorso privo di soggetto, non c'è «Soggetto della scienza» se non in un'ideologia della scienza è un'altra questione che per il momento lasceremo da parte.

Come ammirabilmente diceva San Paolo, è nel «Logos», cioè nell'ideologia, che noi abbiamo «l'essere, il movimento, e la vita». Ne consegue che, per voi come per me, la categoria di soggetto è una «evidenza» prima (le evidenze sono sempre prime): è chiaro che voi ed io siamo dei soggetti (liberi, morali, ecc.). Come tutte le evidenze, comprese quelle che fanno sì che una parola «designi una cosa» o «abbia un significato» (comprese dunque le evidenze della «trasparenza» del linguaggio), questa «evidenza» che voi ed io siamo dei soggetti - e che ciò non costituisce alcun problema - è un effetto ideologico, l'effetto ideologico elementare¹⁵. In effetti, è proprio dell'ideologia imporre (senza averne l'aria, dato che si tratta di «evidenze») le evidenze come tali, che noi non possiamo non *riconoscere*, e di fronte alle quali abbiamo l'inevitabile e naturale reazione di esclamare (ad alta voce, o nel «silenzio della coscienza» : «è evidente! È proprio così! È proprio vero».

¹⁵ I linguisti e coloro che chiamano in aiuto la linguistica per fini diversi, incappano spesso in alcune difficoltà dovute al fatto che essi misconoscono il gioco degli ideologici in ogni discorso - discorso scientifico compreso.

golate dai rituali definiti in ultima istanza da un apparato ideologico. Appare chiaro dunque che il soggetto agisce in quanto «agito» dal sistema seguente (enunciato nel suo ordine di determinazione reale): ideologia esistente in un apparato ideologico materiale, che prescrive delle pratiche materiali regolate da un rituale materiale, le quali pratiche esistono negli atti materiali di un soggetto che agisca in tutta coscienza secondo la propria fede.

Ma questa stessa esposizione mostra che abbiamo conservato le seguenti nozioni: soggetto, coscienza, fede, arti. Da questa sequenza, noi estraiamo ben presto il termine centrale, decisivo, da cui tutto dipende: la nozione di *soggetto*.

Ed enunciamo subito due tesi correlate

1. non vi è pratica che attraverso e sotto un'ideologia;
2. non vi è ideologia che attraverso il soggetto e per dei soggetti.

Possiamo ora tornare alla nostra tesi centrale.

L'ideologia interpella gli individui come soggetti

Questa tesi vale semplicemente a rendere esplicita la nostra ultima proposizione: non c'è ideologia se non attraverso il soggetto e per dei soggetti. Intendiamo dire: non c'è ideologia se non per dei soggetti concreti, e questa destinazione dell'ideologia non è possibile che attraverso il soggetto: vogliamo dire attraverso *la categoria di soggetto* e il suo funzionamento.

Vogliamo dire con questo che, anche se non compare con questo nome (il soggetto) prima dell'avvento dell'ideologia borghese, innanzitutto con l'avvento dell'ideologia giuridica¹⁴, la categoria di soggetto (che può funzionare sotto altre denominazioni: per esempio in Platone, l'anima, Dio ecc.) è la categoria costitutiva di qualsiasi ideologia, quale che sia la sua determinazione (settoriale o di classe), e quale che sia la sua data storica, poiché l'ideologia non ha storia.

Diciamo: la categoria di soggetto è costitutiva di qualsiasi ideologia, ma aggiungiamo nello stesso tempo e subito che *la ca-*

¹⁴ Che si serve della categoria giuridica di «soggetto di diritto» per farne una nozione ideologica: l'uomo è per natura un soggetto.

Vorremmo tentare di abbozzare molto schematicamente questa teoria corrispondente. A tale scopo, proponiamo la tesi seguente.

Per far progredire la teoria dello Stato, è indispensabile tener conto, non soltanto della distinzione tra *potere di Stato e Apparato di Stato*, ma anche di un'altra realtà che sta manifestamente dalla parte dell'Apparato (repressivo) di Stato, ma non si confonde con esso. Chiameremo questa realtà con il suo corrispettivo concettuale: *gli Apparati Ideologici di Stato*.

Cosa sono gli Apparati Ideologici di Stato (Ais)?

Essi non vanno confusi con l'Apparato (repressivo) di Stato. Ricordiamo che nella teoria marxista, l'Apparato di Stato (As) comprende: il Governo, l'Amministrazione, l'Esercito, la Polizia, i Tribunali, le Prigioni, ecc., che costituiscono quello che noi ormai chiameremo l'Apparato Repressivo di Stato. Repressivo sta ad indicare che l'Apparato di Stato in questione «funziona con la violenza», - per lo meno al limite (poiché la repressione amministrativa, ad esempio, può rivestire forme non fisiche).

Indichiamo con Apparati Ideologici di Stato un certo numero di realtà che si presentano all'osservatore immediato sotto forma di istituzioni distinte e specializzate. Ne proponiamo una lista empirica, che richiederà naturalmente di essere esaminata nei particolari, messa alla prova, corretta e rimaneggiata. Con tutte le riserve che questa esigenza implica, possiamo, per il momento, considerare come Apparati Ideologici di Stato le seguenti istituzioni (l'ordine di enumerazione non riveste alcun significato particolare)

- l'Ais religioso (il sistema delle varie Chiese),
- l'Ais scolastico (il sistema delle varie "Scuole", pubbliche e private),

non si riduceva all'Apparato (repressivo) di Stato, ma comprendeva, come egli diceva, un certo numero di istituzioni della «società civile»: la Chiesa, le Scuole, i sindacati. ecc. Gramsci purtroppo non ha sistemizzato le sue intuizioni, che sono rimaste allo stato di osservazioni acute, ma parziali sia nelle Opere scelte che nelle Lettere dal carcere.

- l'Ais familiare⁷,
- l'Ais giuridico⁸,
- l'Ais politico (il sistema politico, in cui i vari partiti),
- l'Ais sindacale,
- l'Ais dell'informazione (stampa, radio-televisione, ecc),
- l'Ais culturale (Lettere, Belle Arti, sports, ecc.).

Diciamo: Gli Ars non si confondono con l'Apparato (repressivo) di Stato. In che cosa consiste la loro differenza?

In un primo momento possiamo osservare che se esiste *un* Apparato (repressivo) di Stato, esiste *una pluralità* di Apparati Ideologici di Stato. Supposto che essa esista, l'unità che costituisce questa pluralità di Ais in un corpo solo non è immediatamente visibile.

In un secondo momento, possiamo constatare che allorché l'Apparato (repressivo) di Stato, unificato, appartiene interamente alla sfera *pubblica*, la maggior parte degli Apparati Ideologici di Stato (nella loro apparente dispersione) dipende al contrario dalla sfera *privata*. Private sono le Chiese, i Partiti, i sindacati, le famiglie, alcune scuole, la maggior parte dei giornali, delle imprese culturali ecc. ecc.

Lasciamo da parte per il momento la nostra prima osservazione. Ma non tralascieremo di mettere in evidenza la seconda, per domandarci con che diritto possiamo considerare come Apparati Ideologici di Stato delle istituzioni che, per lo più, non possiedono uno statuto pubblico, ma sono semplicemente istituzioni *private*. Da marxista cosciente, Gramsci aveva già, in una parola, prevenuto questa obiezione. La distinzione tra pubblico e privato è una distinzione interna al diritto borghese, e valida negli ambiti (subordinati) in cui il diritto borghese esercita i suoi «poteri». La sfera dello Stato gli sfugge, poiché è «al di là del Diritto»: lo Stato, che è lo Stato *della* classe dominante, non è né pubblico né privato, ma è al contrario la condizione di ogni di-

⁷ La Famiglia assolve chiaramente altre «funzioni» oltre a quella di Ais. Essa interviene nella riproduzione della forza lavoro. È, secondo i modi di produzione, unità di produzione e (o) unità di consumo.

⁸ Il «Diritto» concerne ad un tempo l'Apparato repressivo di Stato e il sistema degli Ais.

cose, portando, come il Cristo, non la pace, ma la divisione, e per di più ciò che è assai poco cristiano, (poiché guai a colui a causa del quale è venuto al mondo lo scandalo) lo scandalo stesso. Beato scandalo che gli fa adottare, come sfida giansenista un linguaggio che designa la realtà in persona.

Ci si permetterà di lasciare Pascal ai suoi argomenti di lotta ideologica all'interno dell'Apparato Ideologico di Stato religioso del suo tempo. E ci sarà consentito di usare un linguaggio più direttamente marxista, se possibile, poiché avanziamo in campi ancora male esplorati.

Diremo dunque, per non considerare che un solo soggetto (tale individuo), che l'esistenza delle idee della sua fede è materiale, in quanto *le sue idee sono i suoi atti materiali inseriti in pratiche materiali, regolati da rituali materiali anch'essi definiti dall'apparato ideologico materiale da cui derivano le idee di questo soggetto*. Naturalmente i quattro aggettivi «materiali» iscritti nella nostra proposizione devono ricevere modalità diverse: la materialità di uno spostamento per andare a messa, di una genuflessione, di un gesto di segno della croce o di mea culpa, di una frase, di una preghiera, di una contrizione, di una penitenza, di uno sguardo, di una stretta di mano, di un discorso verbale esterno o di un discorso verbale «interno» (la coscienza), non sono una sola e medesima materialità. Lasciamo in sospenso la teoria della diversità delle modalità della materialità.

Resta il fatto che, in questa presentazione capovolta delle cose, non abbiamo affatto a che fare con un «rovesciamento» poiché constatiamo che certe nozioni sono puramente e semplicemente scomparse dalla nostra nuova presentazione, mentre altre al contrario vi permangono, e vi compaiono termini nuovi.

È scomparso: il termine *idee*.

Sussistono: i termini *soggetto, coscienza, fede, atti*.

Compaiono: i termini *pratiche, rituali, apparato ideologico*.

Non è dunque un rovesciamento (tranne nel senso in cui si dice che un governo o un bicchiere sono rovesciati), ma un rimaneggiamento (di tipo non-ministeriale) abbastanza strano, poiché otteniamo il seguente risultato.

Le idee sono scomparse in quanto tali (in quanto dotate di un'esistenza ideale, spirituale), nella stessa misura in cui si è visto che la loro esistenza era iscritta negli atti delle pratiche re-

beramente scelto in tutta coscienza in quanto soggetto. Se crede in Dio, va in Chiesa per presenziare alla Messa, si inginocchia, prega, si confessa, fa penitenza (un tempo era materiale nel senso corrente del termine), e naturalmente si pente, e continua ecc. Se crede nel Dovere, terrà i corrispondenti comportamenti, iscritti in pratiche rituali, «conformi ai buoni costumi». Se crede nella Giustizia, si sottometterà senza discutere alle regole del Diritto, e potrà persino protestare quando queste siano violate, firmare petizioni, prender parte a manifestazioni, ecc.

In tutto questo schema, constatiamo dunque che la rappresentazione ideologica dell'ideologia è essa stessa costretta a riconoscere che ogni «soggetto», dotato di una «coscienza», e che creda alle «idee» che la propria «coscienza» gli ispira e accetta liberamente, deve «*agire* secondo le sue idee», deve quindi inscrivere negli atti della propria pratica materiale le proprie idee di soggetto libero. Se non lo fa, «non è bene».

In realtà, se egli non fa ciò che dovrebbe fare in funzione di quello in cui crede, è perché fa qualcos'altro, cosa che, sempre in funzione del medesimo schema idealistico, lascia intendere che egli ha in testa idee diverse da quelle che divulga, e che agisce secondo queste altre idee, da persona «incoerente» («nessuno è cattivo volontariamente»), o cinica, o perversa.

In ogni caso, l'ideologia dell'ideologia riconosce dunque malgrado la sua deformazione immaginaria, che le «idee» di un soggetto umano esistono nei suoi atti, o devono esistere nei suoi atti, e se ciò non avviene, essa gli presta altre idee corrispondenti agli atti (anche perversi) che egli compie. Questa ideologia parla di atti: noi parleremo di atti inseriti in *pratiche*. E osserveremo che queste pratiche si inscrivono, in seno alla *esistenza materiale di un apparato ideologico*, fosse anche di una piccolissima parte di questo apparato: una piccola messa in una piccola chiesa, un funerale, un piccolo match in una società sportiva, una giornata di lezione in una scuola, una riunione o un raduno di un partito politico, ecc.

Dobbiamo d'altronde alla «dialettica» difensiva di Pascal la meravigliosa formula che ci permetterà di rovesciar l'ordine dello schema nozionistico dell'ideologia. Pascal dice press'a poco: «Mettetevi in ginocchio, muovete le labbra con la preghiera e credete». Egli rovescia dunque scandalosamente l'ordine delle

stinzione tra pubblico e privato. Diciamo la stessa cosa partendo questa volta dai nostri Apparati Ideologici di Stato. Poco importa se le istituzioni che li realizzano sono «pubbliche» o «private». Ciò che importa è il loro «funzionare» come Apparati Ideologici di Stato. Sarebbe sufficiente un'analisi un po' approfondita di uno qualunque degli Ais per dimostrarlo.

Ma puntiamo all'essenziale. Ciò che distingue gli Ais dall'Apparato (repressivo) di Stato, è la seguente differenza fondamentale: l'Apparato repressivo di Stato «funziona con la violenza», mentre gli Apparati Ideologici di Stato *funzionano «a ideologia»*.

Possiamo precisare, rettificando questa distinzione. Diremo infatti che ogni Apparato di Stato, sia esso repressivo o ideologico, «funziona» ad un tempo con la violenza e con l'ideologia, ma con una differenza molto importante, che vieta di confondere gli Apparati Ideologici di Stato con l'Apparato (repressivo) di Stato. Il fatto è che per conto suo l'Apparato (repressivo) di Stato funziona in modo preponderante *a repressione* (compresa la repressione fisica), pur funzionando in via secondaria a ideologia. (Non esiste un apparato puramente repressivo.) Esempi: l'Esercito e la Polizia funzionano anche a ideologia, al tempo stesso per assicurare la propria coesione e riproduzione, e attraverso i «valori» che essi propongono all'esterno.

Nello stesso modo, ma all'inverso, bisogna dire che per conto loro, gli Apparati Ideologici di Stato funzionano in modo preponderante *a ideologia*, pur funzionando secondariamente a repressione, fosse anche al limite, soltanto al limite, molto attenuato, dissimulato, cioè simbolico. (Non esiste un apparato puramente ideologico.) Così la Scuola e le Chiese «educano» mediante metodi appropriati di sanzioni, di esclusioni, di selezione, ecc., non soltanto i loro officianti, ma anche le loro pecorelle. Così la Famiglia... Così l'Apparato Is culturale (la censura, per non menzionare che questa), ecc.

È utile rilevare che questa determinazione del doppio «funzionamento» (in modo prevalente, in modo secondario) a repressione e a ideologia, a seconda che si tratti dell'Apparato (repressivo) di Stato o degli Apparati Ideologici di Stato, permette di capire che si tessono costantemente delle sottilissime combinazioni esplicite o tacite tra il gioco dell'Apparato (repressivo) di

Stato e il gioco degli Apparati Ideologici di Stato? La vita quotidiana ce ne offre innumerevoli esempi, che bisognerà tuttavia studiare in dettaglio per superare questa semplice osservazione.

Questo rilievo ci mette sulla strada della comprensione di ciò che costituisce l'unità del corpo apparentemente disparato degli Ais. Se gli Ais «funzionano» in modo prevalente a ideologia, ciò che unifica la loro diversità, è questo stesso funzionamento, nella misura in cui l'ideologia con la quale essi funzionano è sempre di fatto unificata, nonostante la sua diversità e le sue contraddizioni, *sotto l'ideologia dominante*, che è quella della «classe dominante». Se teniamo ben presente che per principio la «classe dominante» detiene il potere di Stato (sotto una forma scoperta, o, il più delle volte, per mezzo di alleanze di classi o di frazioni di classi), e dispone dunque dell'Apparato (repressivo) di Stato, potremo ammettere che la stessa classe dominante sia attiva negli Apparati Ideologici di Stato nella misura in cui, in definitiva, è l'ideologia dominante, attraverso le sue stesse contraddizioni, ad essere realizzata negli Apparati Ideologici di Stato. Beninteso, una cosa è agire mediante leggi e decreti nell'Apparato (repressivo) di Stato, e un'altra «agire» tramite l'ideologia dominante negli Apparati Ideologici di Stato. Dovremmo entrare nei particolari di questa differenza, - ma essa non potrebbe comunque mascherare la realtà di una profonda identità. Per quanto ne sappiamo, *nessuna classe può durevolmente detenere il potere di Stato senza esercitare al tempo stesso la sua egemonia sugli e negli Apparati Ideologici di Stato*. Non voglio citare che un solo esempio e prova: la lancinante preoccupazione di Lenin di rivoluzionare l'Apparato Ideologico scolastico di Stato (fra gli altri) per consentire al proletariato sovietico, che si era impadronito del potere di Stato, di assicurare semplicemente l'avvenire della dittatura del proletariato, e il passaggio al socialismo⁹.

Quest'ultima osservazione ci mette in grado di capire come gli Apparati Ideologici di Stato possano essere non soltanto la *posta*, ma anche il *luogo* della lotta di classe, e spesso di forme accanite della lotta di classe. La classe (o l'alleanza di classi) al potere

⁹ Il un patetico testo, datato 1937, la Krupskaja ha raccontato la storia dei disperati sforzi di Lenin e quello che ella considerava come, il suo insuccesso («Il cammino percorso»).

Abbiamo detto, parlando degli Apparati Ideologici di Stato e delle loro pratiche, che ognuno di essi era la realizzazione di un'ideologia (l'unità di queste diverse ideologie settoriali - religiosa, morale, giuridica, politica, estetica, ecc., essendo assicurata dalla loro assunzione sotto l'ideologia dominante). Riprendiamo questa tesi: un'ideologia esiste sempre in un apparato, e nella sua pratica, o nelle sue pratiche. Questa esistenza è materiale.

Beninteso, l'esistenza materiale dell'ideologia in un apparato e nelle sue pratiche non ha la medesima modalità dell'esistenza materiale di un selciato o di un fucile. Ma a rischio di farci trattare da neo-aristotelici (facciamo notare che Marx stimava molto Aristotele), diremo che «la materia si dice in molti sensi» o piuttosto che essa esiste secondo modalità diverse, tutte radicate in ultima istanza nella materia «fisica».

Detto questo, facciamola breve, e vediamo cosa accade negli «individui» che vivono nell'ideologia, cioè in una determinata rappresentazione del mondo (religiosa, morale, ecc.) la cui deformazione immaginaria dipende dal loro rapporto immaginario con le loro condizioni di esistenza, cioè, in ultima analisi, con i rapporti di produzione e di classe (ideologia = rapporto immaginario con dei rapporti reali). Diremo che questo rapporto immaginario è dotato anch'esso di un'esistenza materiale.

Ora constatiamo quanto segue.

Un individuo crede in Dio, o nel Dovere, o nella Giustizia, ecc. Questa credenza fa parte (per tutti, cioè per tutti coloro che vivono in una rappresentazione ideologica dell'ideologia, che riduce l'ideologia a delle idee per definizione dotate di esistenza spirituale) delle idee del suddetto individuo, quindi di lui, come soggetto che ha una coscienza, nella quale sono contenute le idee della sua fede. Di qui, vale a dire dal dispositivo «concettuale» perfettamente ideologico così messo a punto, (un soggetto dotato di una coscienza in cui forma liberamente o riconosce liberamente le idee nelle quali crede), il comportamento (materiale) di tale soggetto deriva naturalmente.

L'individuo in questione si comporta in tale o tal'altro modo, adotta tale o tal'altro comportamento pratico, e, ciò che più conta, partecipa a certe pratiche disciplinate, che sono quelle dell'apparato ideologico da cui «dipendono» le idee che egli ha li-

un altro interrogativo: perché la rappresentazione data agli individui del loro rapporto (individuale) con i rapporti sociali che governano le loro condizioni di esistenza e la loro vita collettiva e individuale, è necessariamente immaginaria? E qual è la natura di questo immaginario? Posta la questione in questi termini, svanisce la soluzione della «cricca»¹³ di un gruppo di individui (Curati o Despoti) autori della grande mistificazione ideologica, così come la soluzione del carattere alienato del mondo reale. Vedremo il perché nel seguito della nostra esposizione. Per il momento, non andiamo oltre.

Tesi II: L'ideologia ha un'esistenza materiale.

Abbiamo già accennato a questa tesi dicendo che le «idee» o «rappresentazioni», ecc. di cui sembra formata l'ideologia, non avevano esistenza immaginaria, ideale, spirituale, ma materiale. Abbiamo anche suggerito che l'esistenza ideale (nei due sensi), spirituale delle «idee» fosse frutto esclusivamente di un'ideologia dell'«idea» e dell'ideologia, e, aggiungiamo, di un'ideologia di ciò che sembra «fondare» questa concezione dopo la comparsa delle scienze, cioè ciò che gli esperti di scienze si rappresentano, nella loro spontanea ideologia, come delle «idee», vere o false. Beninteso, presentata sotto forma di affermazione, questa tesi non è dimostrata. Noi chiediamo semplicemente che le si accordi, diciamo in nome del materialismo, un giudizio anticipato semplicemente favorevole. Lunghe dissertazioni sarebbero necessarie alla sua dimostrazione.

Questa tesi che presume l'esistenza non spirituale ma materiale delle «idee» o di altre «rappresentazioni» ci è in effetti necessaria per procedere alla nostra analisi della natura dell'ideologia. O piuttosto ci è semplicemente utile per mostrare ciò che qualsiasi analisi un po' seria di una qualunque ideologia mostra immediatamente, empiricamente, a ogni osservatore, per quanto poco critico.

¹³ Mi servo volutamente di questo termine molto moderno. Infatti, anche in ambienti comunisti, la «spiegazione» di «tale» deviazione politica (opportunismo di destra o di sinistra) con l'intervento di una «cricca» è purtroppo moneta corrente.

non detta legge negli Ars così facilmente come nell'Apparato (repressivo) di Stato, non soltanto perché le vecchie classi dominanti possono conservarsi a lungo posizioni di forza, ma anche perché la resistenza delle classi sfruttate può trovare il mezzo e l'occasione di esprimersi, sia utilizzando le contraddizioni ivi esistenti, sia conquistandovi mediante la lotta di classe delle posizioni di combattimento¹⁰.

Facciamo il punto delle nostre osservazioni.

Se la tesi che abbiamo proposto è fondata, siamo condotti a riprendere, pur precisandone un punto, la teoria marxista classica dello Stato. Diremo che bisogna distinguere il potere di Stato (e la sua detenzione da parte di...) da una parte, e l'Apparato di Stato dall'altra. Ma aggiungeremo che l'Apparato di Stato comprende due corpi: quello delle istituzioni che rappresentano l'Apparato repressivo di Stato da una parte, e quello delle istituzioni che rappresentano il corpo degli Apparati Ideologici di Stato dall'altra.

Ma se così stanno le cose, non si può tralasciare di porsi la seguente domanda, anche allo stato, molto sommario, delle no-

¹⁰ Ciò che qui si dice, in poche rapide parole, della lotta di classe all'interno degli Ais, è evidentemente lungi dall'esaurire la questione della lotta di classe.

Per affrontare questa questione, è necessario tenere bene in mente due principi.

Il primo principio è stato formulato da Marx nella Prefazione a Per la critica dove leggiamo: «Quando si considerino sconvolgimenti del genere [una rivoluzione sociale], bisogna sempre distinguere tra lo sconvolgimento materiale - constatabile in modo scientificamente rigoroso - delle condizioni economiche di produzione, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche in cui gli uomini prendono coscienza di questo conflitto e lo portano fino in fondo ». La lotta di classe si esprime e si esercita dunque nelle forme ideologiche, quindi anche nelle forme ideologiche degli Ais. Ma la lotta di classe travalica largamente queste forme, ed è in quanto la travalica che la lotta delle classi sfruttate può esercitarsi anche nelle forme degli Ais, e ritorcere dunque contro le classi al potere, l'arma dell'ideologia.

Questo, in forza del secondo principio: la lotta di classe travalica gli Ais in quanto essa è radicata altrove rispetto all'ideologia, nell'Infrastruttura, nei rapporti di produzione, che sono dei rapporti di sfruttamento, e che costituiscono la base dei rapporti di classe.

stre indicazioni: qual è esattamente la misura del ruolo degli Apparati Ideologici di Stato? Quale può essere il fondamento della loro importanza? In altri termini: a cosa corrisponde la «funzione» di questi Apparati Ideologici di Stato, che non funzionano a repressione, ma a ideologia?

Sulla riproduzione dei rapporti di produzione

Possiamo allora rispondere alla nostra domanda centrale. rimasta in sospenso per lunghe pagine: *in che modo è assicurata la riproduzione dei rapporti di produzione?*

Nel linguaggio della topica (Infrastruttura, Sovrastruttura), diremo: in larga parte¹¹, essa è assicurata dalla sovrastruttura, giuridico-politica e ideologica.

Ma poiché abbiamo ritenuto indispensabile superare questo linguaggio ancora descrittivo, diremo: essa è, in larga parte, assai curata dall'esercizio del potere di Stato negli Apparati di Stato, l'Apparato (repressivo) di Stato da una parte, e gli Apparati Ideologici di Stato dall'altra.

Sarà il caso di tener conto di quanto si è detto precedentemente, e che sintetizziamo ora nei seguenti tre punti:

1. Tutti gli Apparati di Stato funzionano ad un tempo a repressione e a ideologia, con la differenza che l'Apparato (repressivo) di Stato funziona in modo preponderante a repressione, mentre gli Apparati Ideologici di Stato funzionano in modo preponderante a ideologia.

2. Mentre l'Apparato (repressivo) di Stato costituisce un tutto organizzato i cui differenti membri sono centralizzati sotto una unità di comando, quella della politica di lotta di classe applicata dai rappresentanti politici delle classi dominanti che detengono il potere di Stato, - gli Apparati Ideologici di Stato sono molteplici, distinti, relativamente «autonomi» e suscettibili di offrire un campo oggettivo a contraddizioni che esprimono, sotto forme ora

¹¹ In larga parte. Infatti i rapporti di produzione sono riprodotti prima di tutto dalla materialità del processo di produzione e del processo di circolazione. Ma non bisogna dimenticare che i rapporti ideologici sono immediatamente presenti in questi stessi processi.

rappresentazione alienata (= immaginaria) delle proprie condizioni di esistenza in quanto queste condizioni di esistenza sono esse stesse alienanti (nei *Manoscritti del '44*: poiché queste condizioni sono dominate dall'essenza della società alienata: *il «lavoro alienato»*).

Tutte queste interpretazioni dunque prendono alla lettera la tesi che presuppongono, e sulla quale poggiano, quella cioè secondo la quale ciò che è riflesso nella rappresentazione immaginaria del mondo che si trova in un'ideologia, sono le condizioni di esistenza degli uomini, quindi il loro mondo reale.

Riprendo ora qui una tesi che ho già avanzato: non sono le proprie reali condizioni di esistenza, il proprio mondo reale, che gli «uomini» «si rappresentano» nell'ideologia, ma è prima di tutto il loro rapporto con queste condizioni di esistenza ad esservi rappresentato. È questo rapporto che sta al centro di ogni rappresentazione ideologica, dunque immaginaria del mondo reale. È in questo rapporto che si trova contenuta la «causa» che deve render conto della deformazione immaginaria della rappresentazione ideologica del mondo reale. O piuttosto, per lasciare in sospenso il linguaggio della causa, bisogna proporre la tesi che sia la *natura immaginaria di questo rapporto* a sostenere tutta la deformazione immaginaria che si può osservare (se non si vive nella sua verità) in qualunque ideologia.

Per usare un linguaggio marxista, se è vero che la rappresentazione delle condizioni di esistenza reale degli individui che svolgono il ruolo di agenti della produzione, dello sfruttamento, della repressione, dell'ideologizzazione e della pratica scientifica, è frutto in ultima istanza dei rapporti di produzione, e dei rapporti derivati dai rapporti di produzione, possiamo dire che ogni ideologia rappresenta, nella sua deformazione necessariamente immaginaria, non i rapporti di produzione esistenti (e gli altri rapporti che ne derivano), ma prima di tutto il rapporto (immaginario) degli individui ai rapporti di produzione e ai rapporti che ne derivano. Nell'ideologia è dunque rappresentato non il sistema dei rapporti reali che governano l'esistenza degli individui, ma il rapporto immaginario di questi individui con i rapporti reali nei quali vivono. Se le cose stanno così, il problema della «causa» della deformazione immaginaria dei rapporti reali nell'ideologia non ha più ragione di esistere, e va sostituito con

Esistono diversi tipi di interpretazione, i più noti dei quali sono il tipo *meccanicistico*, di uso corrente nel XVIII secolo, (Dio è la rappresentazione immaginaria del Re reale), e l'interpretazione *«ermeneutica»*, inaugurata dai primi Padri della Chiesa e ripresa da Feuerbach e dalla scuola teologico-filosofica da lui derivata, ad esempio dal teologo Barth, ecc. (per Feuerbach per esempio, Dio è l'essenza dell'Uomo reale). Arrivo all'essenziale dicendo che, a condizione di interpretare la trasposizione (e l'inversione) immaginaria dell'ideologia, si sfocia nella conclusione che nell'ideologia «gli uomini si rappresentano in una forma immaginaria le proprie reali condizioni di esistenza».

Questa interpretazione lascia purtroppo in sospeso un piccolo problema: perché gli uomini «hanno bisogno» di questa trasposizione immaginaria delle proprie reali condizioni di esistenza, per «rappresentarsi» le proprie reali condizioni di esistenza?

La prima risposta (quella del XVIII secolo) propone una soluzione semplice: la colpa è dei Curati o dei Despoti. Essi hanno «fabbricato» delle Belle Menzogne affinché, credendo di obbedire a Dio, gli uomini obbedissero di fatto ai Curati o ai Despoti, il più delle volte alleati nella loro impostura, essendo i Curati al servizio dei Despoti o viceversa, a seconda delle posizioni politiche di detti «teorici». Esiste dunque una causa della trasposizione immaginaria delle condizioni di esistenza reale: questa causa è l'esistenza di un piccolo numero di uomini cinici che basano il proprio dominio e sfruttamento del «popolo», su una falsa rappresentazione del mondo che essi hanno immaginato al fine di sottomettere gli spiriti dominando la loro immaginazione.

La seconda risposta (quella di Feuerbach, ripresa parola per parola da Marx nelle sue Opere Giovanili) è più «profonda», che è quanto dire più che mai falsa. Anch'essa cerca e trova una causa della trasposizione e deformazione immaginaria delle reali condizioni di esistenza degli uomini, insomma dell'alienazione nell'immaginario della rappresentazione delle condizioni di esistenza degli uomini. Questa causa non è più costituita dai Curati né dai Despoti, né dalla loro immaginazione attiva, né dall'immaginazione passiva delle loro vittime. Questa causa, è l'alienazione materiale che regna nelle condizioni di esistenza dell'uomo stesso. È così che Marx difende nella *Questione Ebraica* e altrove l'idea feuerbachiana che gli uomini si fanno una

limitate e ora estreme, sia gli effetti degli scontri tra la lotta di classe capitalistica e la lotta di classe proletaria, sia le loro forme subordinate.

3. Mentre l'unità dell'Apparato (repressivo) di Stato è assicurata dalla sua organizzazione centralizzata unificata sotto la direzione dei rappresentanti delle classi al potere, che attuano la politica di lotta di classe delle classi al potere, - l'unità tra i diversi Apparati Ideologici di Stato è assicurata, per lo più in forme contraddittorie, dall'ideologia dominante, quella della classe dominante.

A voler tener conto di queste caratteristiche, è possibile allora rappresentarsi la riproduzione dei rapporti di produzione¹² nel modo seguente, secondo una sorta di «divisione del lavoro».

Il ruolo dell'Apparato repressivo di Stato consiste essenzialmente, in quanto apparato repressivo, nell'assicurare con la forza (fisica o meno) le condizioni politiche della riproduzione dei rapporti di produzione che sono in ultima analisi dei *rapporti di sfruttamento*. Non soltanto l'Apparato di Stato contribuisce in buona parte a riprodursi esso stesso i esistono nello Stato capitalistico delle dinastie di uomini politici, delle dinastie militari, ecc.. E ma anche, e soprattutto, assicura con la repressione (dalla più brutale forza fisica fino ai semplici ordini e divieti amministrativi, alla censura scoperta o tacita, ecc.), le condizioni politiche dell'esercizio degli Apparati Ideologici di Stato.

In effetti sono questi che assicurano, in gran parte, la riproduzione stessa dei rapporti di produzione, dietro lo «scudo» dell'Apparato repressivo di Stato. È qui che gioca pesantemente il suo ruolo l'ideologia dominante, quella della classe dominante, che detiene il potere di Stato. È per mezzo dell'ideologia dominante, che è assicurata l'«armonia» (a volte stridente) tra l'Apparato repressivo di Stato e gli Apparati Ideologici di Stato, e tra i vari Apparati Ideologici di Stato.

Siamo così indotti a considerare la seguente ipotesi, in funzione della stessa diversità degli Apparati Ideologici di Stato nel loro ruolo unico, perché comune, della riproduzione dei rapporti di produzione.

¹² Per a parte della riproduzione alla quale contribuiscono l'Apparato repressivo di Stato e gli Apparati ideologici di Stato.

In effetti abbiamo enumerato, nelle formazioni sociali capitalistiche contemporanee, un numero relativamente elevato di Apparati Ideologici di Stato: l'apparato scolastico, l'apparato religioso, l'apparato familiare, l'apparato politico, l'apparato sindacale, l'apparato di informazione, l'apparato «culturale», ecc.

Ora, nelle formazioni sociali del modo di produzione «servile» (comunemente detto feudale), constatiamo che, se esiste un unico apparato repressivo di Stato, formalmente molto simile a quello che conosciamo, non soltanto a partire dalla Monarchia assoluta, ma anche dai primi Stati antichi conosciuti, il numero degli Apparati Ideologici di Stato è meno elevato e diversa è la loro individualità. Constatiamo per esempio che nel Medio Evo la Chiesa (Apparato Ideologico religioso di Stato) cumulava numerose funzioni oggi devolute a una molteplicità di Apparati Ideologici di Stato distinti, nuovi rispetto al passato che rievociamo, in particolare funzioni scolastiche e culturali. A fianco della Chiesa esisteva l'Apparato Ideologico familiare di Stato, che giocava un ruolo considerevole, non paragonabile a quello che svolge nelle formazioni sociali capitalistiche. La Chiesa e la Famiglia non erano, malgrado le apparenze, i soli Apparati Ideologici di Stato. Esisteva anche un Apparato Ideologico politico di Stato (gli Stati Generali, il Parlamento, le diverse fazioni e Leghe politiche, antenati dei moderni partiti politici, e tutto il sistema politico dei Comuni liberi e in seguito delle Città). Esisteva anche un potente Apparato Ideologico «pre-sindacale» di Stato, se possiamo arrischiare questa espressione forzatamente anacronistica (le potenti confraternite dei commercianti, dei banchieri, e anche le associazioni dei lavoratori. Ecc.). L'Editoria e l'Informazione stesse hanno avuto un incontestabile sviluppo, così come gli spettacoli, dapprima parti integranti della Chiesa, poi sempre più indipendenti da essa.

Ora, nel periodo storico precapitalistico che esaminiamo a larghissimi tratti, è assolutamente evidente che *esisteva un Apparato Ideologico di Stato dominante, la Chiesa*, che concentrava in sé non solo le funzioni religiose, ma anche quelle scolastiche, e una buona parte delle funzioni informative e «culturali». Se tutta la lotta ideologica dal XVI al XVIII secolo, a partire dalla prima scossa della Riforma, si è concentrata in lotta anticlericale e

dell'inconscio non è priva di rapporto con l'eternità dell'ideologia in generale.

Ecco perché mi ritengo autorizzato, almeno presumibilmente, a proporre una teoria dell'ideologia in generale, nel senso in cui Freud ha presentato una teoria dell'inconscio in generale.

Per semplificare l'espressione, tenendo conto di ciò che si è detto sulle ideologie, potremo benissimo convenire di impiegare il termine «ideologia» semplicemente per indicare l'ideologia in generale, della quale ho appena detto che non ha storia, o, il che è lo stesso, che è eterna, ovvero onni-presente, nella sua forma immutabile, in tutta la storia (= la storia delle formazioni sociali comprendenti le classi sociali). Mi limito provvisoriamente, in effetti, alle «società di classe» ed alla loro storia.

L'ideologia è una «rappresentazione» del rapporto immaginario degli individui con le proprie reali condizioni di esistenza.

Per affrontare la tesi centrale sulla struttura ed il funzionamento dell'ideologia, presenterò innanzitutto due tesi, una delle quali è negativa, e l'altra positiva. La prima verte sull'oggetto che è «rappresentato» sotto la forma immaginaria dell'ideologia, la seconda verte sulla materialità dell'ideologia.

Tesi I: L'ideologia rappresenta il rapporto immaginario degli individui con le proprie reali condizioni di esistenza.

Si dice comunemente che l'ideologia religiosa, l'ideologia morale, l'ideologia giuridica, l'ideologia politica, ecc., sono altrettante «concezioni del mondo». Beninteso, si ammette, a meno di vivere una di queste ideologie, come la verità (per esempio se si «crede» in Dio, nel Dovere, nella Giustizia, ecc.) che l'ideologia di cui si parla da un punto di vista critico, esaminandola come un etnologo esamina i miti di una «società primitiva», che queste «concezioni del mondo» sono in gran parte immaginarie, cioè «non corrispondono alla realtà».

Tuttavia pur ammettendo che esse non corrispondono alla realtà, e che costituiscono quindi un'illusione si ammette che esse alludono alla realtà, e che è sufficiente «interpretarle», per ritrovare, sotto la loro rappresentazione immaginaria del mondo, la realtà stessa di questo mondo (ideologia = *illusione/allusione*).

1. l'ideologia non è niente, in quanto puro sogno (inventato da non si sa quale potenza: se non dall'alienazione della divisione del lavoro, ma anche questa è una determinazione *negativa*);

2. l'ideologia non ha storia, il che non significa affatto che non abbia storia alcuna (al contrario, dato che non è altro se non il pallido riflesso, vuoto ed invertito, della storia reale, ma che non ha una storia *sua propria*).

Ora la tesi che vorrei di difendere riprendendo formalmente i termini *dell'Ideologia tedesca* ("l'ideologia non ha storia"), è radicalmente diversa dalla tesi positivista-storicistica *dell'Ideologia tedesca*.

Infatti, da un lato, credo di poter sostenere che *le ideologie hanno una storia propria* (per quanto determinata in ultima istanza dalla lotta di classe); e, d'altro lato, credo di poter sostenere nello stesso tempo che *l'ideologia in generale non ha storia*, non in senso negativo (la sua storia sta fuori di essa), ma in un senso assolutamente positivo.

Questo senso positivo, se è vero che la peculiarità dell'ideologia è quella di essere dotata di una struttura e di un funzionamento tali da farne una realtà non-storica, cioè *onni-storica*, nel senso che questa struttura e questo funzionamento sono, sotto una medesima forma, immutabile, presenti nella cosiddetta storia interna, nel senso in cui il *Manifesto* definisce la storia come la storia della lotta di classe, ovvero la storia delle società di classe.

Per dare qui un riferimento teorico, direi, riprendendo il nostro esempio del sogno, questa volta nella concezione freudiana, che la nostra tesi: *l'ideologia non ha storia*, può e deve e in un modo che non ha assolutamente nulla di arbitrario, ma che è ad contrario, teoricamente necessario, poiché vi è una connessione organica tra le due tesi) essere messa in rapporto diretto con la tesi di Freud secondo cui *l'inconscio è eterno*, cioè non ha storia.

Se eterno vuol dire, non trascendente tutta la storia (temporale), ma onnipresente, trans-storico, dunque immutabile nella sua forma lungo tutta l'estensione della storia, riprenderò parola per parola l'espressione di Freud e scriverò: *l'ideologia è eterna*, proprio come l'inconscio. Ed aggiungerò, che questo accostamento mi sembra teoricamente giustificato dal fatto che l'eternità

antireligiosa, non è per caso: ciò è avvenuto in funzione della posizione dominante dell'Apparato Ideologico religioso di Stato.

La Rivoluzione francese ha avuto innanzitutto come obiettivo e risultato non solo quello di far passare il potere di Stato dall'aristocrazia feudale alla borghesia capitalistico-commerciale, di spezzare in parte il vecchio Apparato repressivo di Stato e di sostituirlo con uno nuovo (es. l'Esercito nazionale popolare), - ma anche quello di attaccare l'Apparato Ideologico di Stato n. 1: la Chiesa. Donde la costituzione civile del clero, la confisca dei Beni della Chiesa, e la creazione di nuovi Apparati Ideologici di Stato per rimpiazzare l'Apparato Ideologico religioso di Stato nel suo ruolo dominante.

Naturalmente, le cose non sono andate da sole: stanno a dimostrare il Concordato, la restaurazione, e la lunga lotta di classe tra l'Aristocrazia fondiaria e la borghesia industriale per tutto il corso del XIX secolo, per l'affermazione dell'egemonia borghese sulle funzioni dianzi svolte dalla Chiesa soprattutto dalla Scuola. Si può dire che la borghesia si è appoggiata al nuovo Apparato Ideologico politico di Stato, democratico-parlamentare, messo a punto nei primi anni della Rivoluzione, poi restaurato dopo lunghe violente lotte, per qualche mese nel 1848, e nel corso dei decenni successivi alla caduta del Secondo Impero, al fine di condurre la lotta contro la Chiesa e di impadronirsi delle sue funzioni ideologiche, in breve per assicurarsi non solo l'egemonia politica, ma anche l'egemonia ideologica, indispensabile alla riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici.

È per questo che ci riteniamo autorizzati ad avanzare la tesi seguente, con tutti i rischi che essa comporta. Noi pensiamo che l'Apparato Ideologico di Stato che è stato posto in posizione *dominante* nelle formazioni capitalistiche mature, al termine di una violenta lotta di classe politica e ideologica contro il vecchio Apparato Ideologico di Stato dominante, sia *l'apparato ideologico scolastico*.

Questa tesi può sembrare paradossale, se è vero che a tutti, ovvero nella rappresentazione ideologica che la borghesia teneva a dare a se stessa e alle classi che sfrutta, pare proprio che l'Apparato Ideologico di Stato dominante nelle formazioni sociali capitalistiche non sia la Scuola, ma l'Apparato Ideologico politico

di Stato, cioè il regime di democrazia parlamentare combinato col suffragio universale e con le lotte dei partiti.

Tuttavia la storia, anche recente, mostra che la borghesia ha potuto e può benissimo adattarsi ad Apparati Ideologici politici di Stato diversi dalla democrazia parlamentare: l'Impero, n. 1 o n. 2, la Monarchia costituzionale (Luigi XVIII, Carlo X), la Monarchia parlamentare (Luigi Filippo), la democrazia presidenziale (de Gaulle) per parlare solo della Francia. In Inghilterra, le cose sono ancora più evidenti. La Rivoluzione è qui particolarmente «riuscita» dal punto di vista borghese, giacché a differenza della Francia, dove la borghesia, per la stoltezza della piccola nobiltà, ha dovuto accettare di lasciarsi portare al potere da delle «giornate rivoluzionarie», contadine e plebee, che le sono costate terribilmente care, la borghesia inglese ha potuto «accordarsi» con l'Aristocrazia, e «spartire» con questa la detenzione del potere di Stato e l'uso dell'Apparato di Stato per lungo tempo (pace a tutti gli uomini di buona volontà delle classi dominanti!). In Germania, le cose sono ancora più evidenti, poiché è sotto un Apparato Ideologico politico di Stato in cui gli Junker imperiali (simbolo Bismark), il loro esercito e la loro polizia, le servivano da scudo, e da classe dirigente, che la borghesia imperialistica ha fatto la sua fragorosa comparsa nella storia, prima di «attraversare» la Repubblica di Weimar e di affidarsi al nazismo.

Noi crediamo dunque di avere dei buoni motivi per pensare che, dietro i giochi del suo Apparato Ideologico politico di Stato, che occupava l'avanscena, quello che la borghesia ha installato come proprio Apparato Ideologico di Stato n. 1, dunque dominante, sia l'apparato scolastico, che ha, di fatto, rimpiazzato nelle sue funzioni il vecchio Apparato Ideologico dominante di Stato, cioè la Chiesa. Si può anche aggiungere: la coppia Scuola-Famiglia ha sostituito la coppia Chiesa-Famiglia.

Perché l'apparato scolastico è di fatto l'Apparato Ideologico dominante di Stato nelle formazioni sociali capitalistiche e come funziona?

Per il momento basti dire questo:

1. Tutti gli Apparati Ideologici di Stato, quali che siano, cooperano ad uno stesso risultato: la riproduzione dei rapporti di produzione cioè dei rapporti di sfruttamento capitalistici.

binati nelle formazioni sociali, e delle lotte di classe che vi si sviluppano. In questo senso, è chiaro che non può trattarsi di una teoria *delle* ideologie *in generale*, poiché *le* ideologie (definite sotto il duplice rapporto sopra indicato: regionale e di classe hanno una storia, la cui determinazione in ultima istanza è evidentemente situata fuori delle singole ideologie, pur riguardandole.

In compenso, se posso avanzare il progetto di una teoria dell'ideologia *in generale*, e se questa teoria è in effetti uno degli elementi da cui dipendono *le* teorie *delle* ideologie, ciò implica una proposizione apparentemente paradossale, che enuncerò nei termini seguenti: *l'ideologia non ha storia*.

Si sa, questa formula compare per esteso in un passo *dell'Ideologia tedesca*. Marx la enuncia a proposito della metafisica che, egli dice, non ha storia più di quanta ne abbia la morale (sottinteso: e le altre forme dell'ideologia).

Nell'Ideologia tedesca, questa formula compare in un contesto chiaramente positivistic. L'ideologia vi è concepita come pura illusione, puro sogno, cioè nulla. Tutta la sua realtà è fuori di essa. L'ideologia è dunque pensata come una costruzione immaginaria il cui statuto è esattamente simile al fondamento teorico del sogno per gli autori precedenti a Freud. Per questi autori, il sogno era il risultato puramente immaginario, cioè nullo, dei «residui diurni», presentati in una composizione ed un ordine arbitrari, talvolta anche «invertiti», in breve «in disordine». Per loro, il sogno era l'immaginario vuoto e nullo, «messo insieme» arbitrariamente ad occhi chiusi, con dei residui dell'unica realtà piena e positiva, quella del giorno. Esattamente lo stesso è lo statuto della filosofia e dell'ideologia (giacché la filosofia è l'ideologia per eccellenza) *nell'Ideologia tedesca*.

L'ideologia è allora per Marx una «raffazzonatura» immaginaria, un puro sogno, vuoto ed inutile, costituito dai «residui diurni» della sola realtà piena e positiva, quella della storia concreta degli individui concreti, materiali, che producono materialmente la loro esistenza. È a questo titolo che, *nell'Ideologia tedesca*, l'ideologia non ha storia, giacché la sua storia reale, è fuori di essa, là dove esiste la sola storia reale, quella degli individui concreti, ecc. *Nell'Ideologia tedesca* la tesi che l'ideologia non ha storia è dunque una tesi puramente negativa, in quanto significa al tempo stesso che:

noi abbiamo invocato una realtà sulla quale bisogna spendere qualche parola: l'ideologia.

Si sa che l'espressione: *l'ideologia*, è stata coniata da Cabanis, Destutt de Tracy e dai loro amici, che le assegnavano come oggetto la teoria (genetica) delle idee. Quando, 50 anni più tardi, Marx riprende il termine, gli conferisce, fin dalle Opere Giovanili, tutt'altro significato. L'ideologia diventa allora il sistema delle idee, delle rappresentazioni che domina lo spirito di un uomo o di un gruppo sociale. La lotta ideologico-politica condotta da Marx a partire dai suoi articoli sulla *Gazzetta Renana* doveva metterlo presto a confronto con questa realtà, e costringerlo ad approfondire le sue prime intuizioni.

Tuttavia, ci imbattiamo qui in un paradosso abbastanza sorprendente. Tutto sembrava condurre Marx a formulare una teoria dell'ideologia. Difatti *l'Ideologia tedesca* ci offre proprio, dopo *i Manoscritti del '44*, una teoria esplicita dell'ideologia, ma... non è marxista (lo vedremo tra un momento). Quanto al *Capitale*, se pure contiene molte indicazioni per una teoria delle ideologie (la più visibile: l'ideologia degli economisti volgari), tuttavia non contiene questa teoria di per sé, la quale dipende in gran parte da una teoria dell'ideologia in generale.

Vorrei arrischiarmi a proporre un primo e molto schematico abbozzo. Le tesi che avvanzerò non sono per nulla improvvisate, ma possono essere sostenute e provate, ovvero confermate e corrette, solo da studi ed analisi approfondite.

L'ideologia non ha storia

Innanzitutto qualche parola per esporre il motivo di principio che mi sembra se non fondare, almeno autorizzare il progetto di una teoria dell'ideologia *in generale*, e non una teoria *delle* ideologie particolari, che esprimono sempre, quale che sia la loro forma (religiosa, morale, giuridica, politica), *delle posizioni di classe*.

Dovremo evidentemente impegnarci in una teoria *delle* ideologie, sotto il duplice rapporto che si è indicato. Si vedrà allora che una teoria *delle* ideologie poggia in ultima analisi sulla storia delle formazioni sociali, quindi dei modi di produzione com-

2. Ognuno di essi contribuisce a quest'unico risultato nel modo che gli è proprio. L'apparato politico assoggettando gli individui all'ideologia politica di Stato, l'ideologia «democratica», «indiretta» (parlamentare) e «diretta» (plebiscitaria o fascista). L'apparato di informazione propinando attraverso la stampa, la radio, la televisione a tutti i «cittadini» dosi quotidiane di nazionalismo, sciovinismo, liberalismo, moralismo, ecc. Lo stesso vale per l'apparato culturale (il ruolo dello sport nello sciovinismo è di primaria importanza), ecc. L'apparato religioso ricordando nei sermoni e nelle altre grandi cerimonie della Nascita, del Matrimonio e della Morte che l'uomo non è che cenere, a meno che non sappia amare i suoi fratelli fino a porgere l'altra guancia a chi lo schiaffeggia. L'apparato familiare... Non insistiamo.

3. Questo concerto è dominato da un unico spartito, a volte turbato da contraddizioni (quelle dei resti delle vecchie classi dominanti, quelle dei proletari e delle loro organizzazioni): lo spartito dell'Ideologia della classe attualmente dominante, che integra nella sua musica i grandi temi dell'Umanesimo dei Grandi Antenati, che hanno fatto, prima del Cristianesimo, il Miracolo greco, e dopo, la Grandezza di Roma, la Città eterna, e i temi dell'Interesse, particolare e generale, ecc. Nazionalismo, moralismo ed economicismo.

4. Tuttavia, in questo concerto, un Apparato Ideologico di Stato svolge completamente il ruolo dominante, benché non si presti affatto orecchio alla sua musica: è talmente silenziosa! Si tratta della *Scuola*.

Essa prende i bambini di tutte le classi sociali a partire dalla scuola materna, e fin da questa, con i nuovi metodi come con i vecchi, inculca loro, per anni, gli anni in cui il bambino è più «vulnerabile», stretto tra l'Apparato di Stato *Famiglia* e l'Apparato di Stato *Scuola*, dei «savoir faire» rivestiti dall'ideologia dominante (la lingua, il calcolo, la storia naturale, le scienze, la letteratura), o semplicemente l'ideologia dominante allo stato puro (*morale, educazione civica, filosofia*). Intorno al sedicesimo anno un'enorme massa di ragazzi cade «nella produzione»: sono gli operai o i piccoli contadini. Un'altra parte della gioventù scolarizzabile continua: e che valga o meno, fa un tratto di cammino per cadere strada facendo e ricoprire i posti dei piccoli e medi quadri, impiegati, piccoli e medi funzionari, piccolo-

borghesi di ogni genere. Un'ultima parte giunge al vertice, sia per cadere nella semidisoccupazione intellettuale, sia per fornire, oltre agli «intellettuali del lavoratore collettivo», gli agenti dello sfruttamento (capitalisti, managers), gli agenti della repressione militari, poliziotti, politici, amministratori. ecc. e i professionisti dell'ideologia sacerdoti di ogni sorta, di cui la maggior parte sono dei «laici» convinti.

Ogni massa che cade strada facendo è praticamente provvista dell'ideologia che si conviene al ruolo che deve svolgere nella società di classe: ruolo di sfruttato (con una «coscienza professionale», «morale», «civica», «nazionale» e a-politica altamente «svilupata»); ruolo di agente dello sfruttamento (saper comandare e parlare agli operai: le «relazioni umane»), di agenti della repressione (saper condannare e farsi obbedire «senza discutere» o saper adoperare la demagogia della retorica dei dirigenti politici), o di professionisti dell'ideologia (che sappiamo trattare le coscienze con il rispetto ovvero il disprezzo, il ricatto, la demagogia che convengono, adattati agli accenti della Morale, della Virtù, della «Trascendenza», della Nazione, del ruolo della Francia nel Mondo, ecc.).

Sia chiaro, molte di queste Virtù contrastate (modestia, rassegnazione, sottomissione da una parte, cinismo, disprezzo, alterigia, sicurezza, grandezza, ovvero bella-parlata e furbizia) si imparano anche in Famiglia, in Chiesa, nell'Esercito, nei Buoni Libri, nei film, e anche negli stadi. Ma nessun Apparato Ideologico di Stato dispone per tanti anni dell'ascolto obbligatorio (e, è il minimo, *gratuito*...). da 5 a 6 giorni su 7 per 8 ore al giorno, della totalità dei figli della formazione sociale capitalistica.

Ora, è mediante l'apprendistato di qualche «savoir faire» avvolto nell'inculcazione massiccia dell'ideologia della classe dominante, che sono in gran parte riprodotti i *rapporti di produzione* di una formazione sociale capitalistica, cioè i rapporti da sfruttati a sfruttatori e da sfruttatori a sfruttati. I meccanismi che producono questo risultato vitale per il regime capitalistico sono naturalmente coperti e dissimulati da un'ideologia della Scuola universalmente regnante, poiché è una delle forme essenziali dell'ideologia borghese dominante: un'ideologia che rappresenta la Scuola come un ambiente neutrale, privo di ideologia (in quanto... laico), in cui dei maestri rispettosi della «coscienza» e

della «libertà» dei ragazzi che sono loro affidati (in tutta fiducia) dai «genitori» (che sono anch'essi liberi, ovvero padroni dei loro figli) li fanno accedere alla libertà, alla moralità e alla responsabilità di adulti attraverso il proprio esempio, le cognizioni, la letteratura e le proprie virtù «liberatrici».

Chiedo scusa ai maestri che, in condizioni spaventose, tentano di rivolgere contro l'ideologia, contro il sistema e contro le pratiche delle quali sono prigionieri, le poche armi che possono trovare nella storia e nel sapere che «insegnano». Sono una specie di eroi. Ma sono rari e quanti (la maggioranza) non hanno il benché minimo dubbio sui «lavoro» che il sistema (che li supera e li schiaccia) li costringe a svolgere, peggio, si impegnano con tutto il cuore e con tutto il loro ingegno ad adempierlo con estrema coscienza (i famosi nuovi metodi!). Essi ne dubitano così poco che con la loro dedizione contribuiscono persino a conservare e a nutrire questa rappresentazione ideologica della Scuola, che rende oggi la Scuola altrettanto «naturale» e indispensabile-utile, e persino benefica per i nostri contemporanei, allo stesso modo in cui la Chiesa era «naturale», indispensabile e generosa per i nostri antenati qualche secolo fa.

Di fatto, la Chiesa è stata oggi sostituita dalla Scuola nel suo ruolo di *Apparato Ideologico dominante di Stato*. Essa è affiancata dalla Famiglia, esattamente come un tempo la Chiesa era affiancata dalla famiglia. Si può allora affermare che la crisi, di una profondità senza precedenti, che scuote in tutto il mondo il sistema scolastico di tanti Stati, spesso collegata ad una crisi (già annunciata nel *Manifesto*) che agita il sistema familiare, assume un significato politico, se si considera che la Scuola (ed il binomio Scuola-Famiglia) costituisce l'Apparato Ideologico di Stato dominante, Apparato che gioca un ruolo determinante nella riproduzione dei rapporti di produzione di un modo di produzione minacciato nella sua esistenza dalla lotta di classe mondiale.

A proposito dell'ideologia

Quando abbiamo avanzato il concetto di Apparato Ideologico di Stato, ed abbiamo detto che gli Ais «funzionano a ideologia»,